Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIV
offerta libera
n. 20
5 OTTOBRE 2023

Sinodo universale al via

+ Angelo, *arcivescovo*

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia sta proseguendo nel solco segnato da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, che delinea una Chiesa missionaria, prossima alla gente, dinamica e solidale. Un passaggio ci può orientare in questa fase: «*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia […]. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale*» (n. 33).
Accogliamo con rinnovato entusiasmo le parole di Papa Francesco all'inizio di questo nuovo anno che ci esortano a <<*proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante*>> (*Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani sul cammino sinodale, 25 maggio 2023*)>>.
Il Papa ci fa tre consegne: continuare a camminare; fare Chiesa insieme; essere una Chiesa aperta. <<*Cari fratelli e sorelle, proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la Lumen gentium: «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti* (cfr Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22)» (EG n. 4)>>.
"Il silenzio è essenziale nella vita del credente", ha esordito Francesco nella Veglia ecumenica "Together", alla presenza di 21 leader religiosi, tra cui il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli e l'arcivescovo Justin Welby di Canterbury, oltre ai partecipanti al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità che è iniziato il 4 ottobre.. "Stasera noi cristiani abbiamo sostato silenziosi davanti al Crocifisso di San Damiano, come discepoli in ascolto dinanzi alla croce, la cattedra del Maestro", il riferimento al Crocifisso che troneggia sul sagrato di piazza San Pietro, mentre in uno dei due lati del palco papale la vigilanza dell'icona della Madonna "Salus populi romani", com'è avvenuto nella processione iniziale di tutte le componenti del popolo di Dio. Sull'altro lato, con le pagine aperte di fronte ai fedeli, la Bibbia, che viene intronizzata in ogni Sinodo.
Ci ricorda Papa Francesco: "Chiediamo che il Sinodo sia *kairós* di fraternità, luogo dove lo Spirito Santo purifichi la Chiesa dalle chiacchiere, dalle ideologie e dalle polarizzazioni".

LAUDATE DEUM

"Laudate Deum", è questo il titolo della prossima Esortazione apostolica di Papa Francesco. A rivelarne il titolo è stato lo stesso Papa Francesco ricevendo in udienza i partecipanti ad un incontro di rettori delle università pubbliche e private latinoamericane. In quella occasione il Papa è tornato su temi a lui molto cari come cambiamenti climatici, migrazioni ed esclusione sociale.
Non è stata questa comunque la prima volta in cui il Pontefice ha annunciato a sorpresa di essere al lavoro per un ampliamento e aggiornamento della sua enciclica in materia: Laudato si', firmata il 24 maggio 2015 e pubblicata il 18 giugno successivo. Ne aveva infatti parlato una prima volta il 21 agosto scorso durante un'udienza privata. "Sto scrivendo una seconda parte della Laudato si' per aggiornare i problemi attuali" aveva rivelato ricevendo una delegazione di avvocati di Paesi membri del Consiglio d'Europa firmatari dell'Appello di Vienna; e poi il 30 agosto scorso durante l'udienza generale del mercoledì quando, dopo aver ribadito la necessità di "schierarsi al fianco delle vittime delle ingiustizie ambientali e climatiche, sforzandoci di porre fine all'insensata guerra mondiale alla nostra Casa comune" ha annunciato che "per la festa di san Francesco d'Assisi ho intenzione di pubblicare un'esortazione. Una seconda Laudato si'". Dunque il Papa torna in maniera forte su uno dei temi che più di altri lo allarma e sul quale da tempo ha posto la sua attenzione: la crisi ambientale e climatica. Nella Laudato si' non è partito da zero. Riprendendo le parole dei suoi predecessori ha esortato il mondo della politica a non avere uno sguardo miope, fermo sul successo immediato senza prospettive a lungo termine e poi ha invitato tutti a liberarsi dall'egoismo, anima delle società consumistiche, cambiando i propri stili di vita.
In questi anni, sappiamo anche che la Laudato si' ha avuto una forte influenza a livello mondiale suscitando un vastissimo dibattito, non solo in ambito cattolico, sull'atteggiamento verso la salvaguardia del creato. A tal proposito è importante ricordare che fu lo stesso papa Francesco a definirne il carattere liberando la sua terza enciclica da quella "etichetta ambientalista" che molti le hanno attribuito in maniera superficiale. "Non è un'enciclica verde ma un'enciclica sociale", diceva infatti nell'aprile 2020 ai membri della Fondazione Centesimus Annus. Un'occasione che permise al Pontefice di ribadire lo "sviluppo di un'ecologia integrale quale priorità a livello internazionale, nazionale e individuale" e di auspicare "una maggiore sensibilità sui temi ecologici con l'adozione, da parte di molte nazioni, degli Obiettivi di sviluppo sostenibile concordati dalle Nazioni Unite".
Ciò che ormai appare evidente a tutti, e a Papa Francesco in particolare, è che l'aggravarsi della crisi climatica con le sue conseguenze e i disastri ambientali, uniti ai reiterati ritardi della comunità internazionale sugli accordi per limitare le emissioni di gas serra (fattori questi cui si deve anche l'acutizzarsi delle migrazioni causate dal riscaldamento globale), necessitano un aggiornamento nelle linee di indirizzo di intervento, al fine di affrontare, attraverso nuove strategie, le sfide legate ai fenomeni climatici. Del resto, nel corso del suo pontificato, Francesco non ha mai smesso di invitare tutti, dalle Organizzazioni Internazionali agli Stati fino ai singoli cittadini, a cercare alternative che aiutino a superare la crisi ambientale, ad essere "creativi in queste cose per proteggere la natura e la casa comune".
Con la nuova esortazione apostolica si arricchisce ulteriormente quella parte del suo magistero dedicato all'"ecologia integrale", riguardante la cura della casa comune con le sue relative implicazioni sociali e politiche.
Non è ancora chiaro se il documento si tradurrà in una versione aggiornata dell'enciclica già esistente, - fatto questo che rappresenterebbe comunque un inedito -, oppure sarà una nuova enciclica, la quarta eventualmente, del suo pontificato ('Lumen Fidei' del 2013 a quattro mani con Benedetto XVI; Laudato si'' del 2015 e 'Fratelli tutti' del 2020). Ciò che invece sappiamo con certezza è che la sua uscita è prevista per la festa di San Francesco d'Assisi e sarà, a detta dello stesso Francesco, "uno sguardo a quello che è successo e dire cosa bisogna fare".

Redazione Agensir

Affreschi di umanità

Si è tenuta a fine settembre a Torino l'Italian Tech Week, la grande rassegna dell'innovazione. Nelle riflessioni e nelle iniziative presentate ha avuto grande rilievo il ruolo delle nuove generazioni nello sviluppo dei settori tecnologici e scientifici. In una pubblicazione dedicata all'evento nove giovani si raccontano. Lavorano in Italia all'estero e si definiscono più come talenti in circolazione che come cervelli in fuga. Lasciano tra l'altro trasparire inattesi affreschi umanità sulle frontiere della scienza e della tecnologia. Eccoli raccolti in una sorta di antologia.
"A 29 anni avevo già iniziato a percepire quella sensazione che la fatica, l'impegno, tutti i mattoncini che avevo messo uno sopra l'altro mi avrebbero portato lontano. A lavorare per lo spazio. E ho scelto lo spazio per conoscere meglio la terra". Anthea Comellini, astronauta che andrà sulla luna.
"Sono papà di una bimba di dieci anni. Ho rinviato per molto tempo la decisione di avere figli, credendo che questo avrebbe influenzato la mia carriera o il mio rendimento. Invece essere padre mi ha dato qualcosa di più. Tornassi indietro farei più figli e li farei molto prima". Andrea Calcagno fondatore di una startup (impresa innovativa) nel campo delle connessioni wireless.
"Ho amici che 20 anni fa hanno trovato un lavoro che non amavano. Sono ancora lì, ancora scontenti, La paura di provare, di affrontare emozioni negative ci frena. Invece è quando esci dalla *comfort zone* che succedono le cose speciali. Io continuo a sognare e farlo in due, con mia moglie, è più bello". Andrea Carcano fondatore di una startup che opera nel settore della sicurezza cibernetica.
"Molti miei coetanei vivono costantemente con quella che è stata definita eco-ansia. Hanno preoccupazioni sulla salute del pianeta. C'è una sorta di panico diffuso come se l'umanità fosse destinata a una brutta fine. Non è così e non condivido tutto questo. Dobbiamo avere consapevolezza delle sfide che si aspettano e agire. Solo così possiamo cambiare il mondo in meglio. E io voglio esserci". Mattia Barbarossa imprenditore aerospaziale.
"Ogni giorno siamo chiamati a scegliere tra il bene e il male. Diceva san Paolo ' Ama e fai ciò che vuoi'. Non è sempre facile. Però se amare è il nostro impegno principale, tutto il resto va in scioltezza". Pasquale Fedele responsabile di una startup tra Siena e Berlino che opera nella lotta all'Alzheimer.
"'Poter prendere un rischio e portare la luce dove non c'era, guardare dove gli altri non stanno guardando ha fatto la differenza per me. Da un punto di vista strategico sembrava una follia, mi dicevano: 'ma che stai facendo? Anch'io mi sono sentita in dovere di fare la mia parte." Maddalena Adorno, marito e un figlio in arrivo, impegnata negli Usa nel settore farmaceutico.
Sorprendenti affreschi di umanità nei mondi della scienza, della tecnologia, della ricerca e dell'innovazione.

Paolo Bustaffa

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

APRIRE UN DIALOGO TRA GENERAZIONI

Paolo Crepet, psichiatra, sociologo, educatore, **il 12 novembre presso il Teatro La Fenice di Senigallia,** sarà il relatore di un importante appuntamento voluto da Confartigianato Persone, nell'ambito del **progetto 'Costruttori di Futuro – dialoghi con…'.**

'La volontà è quella di supportare tutti quanti sono coinvolti nei processi formativi/educativi, famiglie, istituti scolastici, imprenditori, fornendo strumenti per rafforzare un dialogo costruttivo con le giovani generazioni, avvicinandole anche in modo più consapevole al mondo del lavoro', spiegano **Sandro Tiberi presidente Anap Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino** e **Giulia Mazzarini responsabile di Confartigianato Persone.**

'L'incontro vuole fornire spunti di riflessione e aiutare a riscoprire valori che aiutino i giovani a costruire il futuro loro e delle comunità in cui vivono' proseguono **Graziano Sabbatini e Marco Pierpaoli, Presidente e Segretario di Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino** sottolineando l'importanza di creare un''alleanza' tra quanti sono chiamati a svolgere un ruolo educativo per far fronte al disorientamento che sempre più famiglie e società si trovano a vivere.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'evento hanno preso parte anche **Luca Bocchino, responsabile sindacale Confartigianato Ancona – Pesaro e Urbino** che ha illustrato l'attività di orientamento svolta nelle scuole, e **Maila Cascia, responsabile dell'area Lavoro Confartigianato Ancona,** che ha sottolineato l'importanza della motivazione dei giovani 'perché abbiano un approccio costruttivo nei confronti del mondo del lavoro'.

Il prof. Crepet affronterà la tematica dell'"Essere genitori oggi: come supportare e sopportare le scelte dei figli - dialogo tra generazioni". L'evento, a pagamento, è rivolto in modo particolare ai genitori per cercare di fornire strumenti utili grazie ai quali essere punti di riferimento importanti per le giovani generazioni in un mondo in continuo cambiamento.

I biglietti sono in vendita sia online, che presso la biglietteria del Teatro della Fenice di Senigallia.

Info e prenotazioni ->www.confartigianatoimprese.net/costruttori-di-futuro-dialoghi-con/

NIDO, PER DETRARLO BASTA LA FREQUENZA, L'ETÀ NON CONTA

La detrazione sui nidi abbraccia tutti gli asili, sia pubblici che privati. È un tipo di beneficio, questo, di cui vale la pena rammentare le regole, visto non solo il periodo di riapertura delle strutture d'infanzia, in cui le famiglie cominciano a inquadrare l'onere economico cui andranno incontro, ma anche il periodo di scadenza del 730/2023.

Detrazione asilo nido: quali requisiti

Proviamo allora a sciogliere gli eventuali dubbi che restano. Per il fisco il requisito che davvero incide sul diritto alla detrazione è "l'ammissione e la frequenza dell'asilo nido" da parte del bimbo. Lo abbiamo specificato perché sebbene il legislatore identifichi l'età compresa tra i tre mesi ed i tre anni quale "forbice" anagrafica nella quale frequentare le strutture nido, sul piano fiscale l'Agenzia afferma appunto che "ai fini della detraibilità della spesa sono l'ammissione e la frequenza dell'asilo" gli elementi che contano, "e non anche l'età e il compimento degli anni del minore"; un po' a voler dire che il genitore di un bimbo regolarmente ammesso alla frequentazione del nido, che abbia magari compiuto quattro anni nel corso dell'anno, potrà comunque beneficiare della detrazione nel 730. Detrazione, inoltre, che funziona sempre per "principio di cassa" (cioè se spendo nel 2022, detraggo nel 2023) a prescindere – specifica l'Agenzia – dall'anno scolastico cui si riferiscono le spese (facendo un esempio pratico, un eventuale saldo pagato al nido nel 2022 a completamento della retta 2021, lo detrarrò comunque nel 730/23; così come un eventuale anticipo pagato nel 2022 sull'iscrizione per il 2023 andrà sempre a finire nel modello 2023).

Detrazione asilo nido: il tetto di spesa

Quanto al tetto economico del beneficio, fin dal 2006, quando la detrazione fu istituita, è rimasto sempre invariato: 632 euro, che rappresentano – attenzione – non la detrazione effettiva, cioè non lo sconto concreto sull'imposta, bensì la soglia massima di spesa ammessa alla detrazione, la cui reale misura è del 19%. Quindi in buona sostanza il genitore, per ciascun figlio, detrae il 19% fino a un massimo di spesa pari a 632 euro, vale a dire 120 euro; anche spendendo importi annui maggiori a 632 euro, il 19% di detrazione verrebbe comunque calcolato sul tetto di 632. Da questi andrebbero poi tolte le eventuali quote rimborsate dal datore di lavoro in sostituzione delle retribuzioni premiali e indicate nella CU.

Detrazione asilo nido: come spartirla fra genitori

A norma la detrazione va ripartita tra i genitori in base all'onere sostenuto. Vi sono poi le frequenti soluzioni intermedie che permettono di applicare la detrazione anche al di là di ciò che risulta dalle fatture/quietanze o dai bollettini, fermo restando l'obbligo del pagamento con metodo tracciabile. Cioè: qualora il documento di spesa fosse intestato unicamente al bimbo, o magari a un solo genitore, sarebbe comunque possibile specificare le esatte quote di spesa imputabili a ciascuno dei genitori annotandole a penna sul documento, così appunto da dare a entrambi la possibilità di detrarre ciascuno la sua quota di spesa. Stessa cosa, ma al contrario, se ad esempio il documento fosse intestato a entrambi i genitori, A e B, ma la spesa fosse stata sostenuta solo dal genitore B. In tal caso B potrebbe annotare sul documento che l'intero importo è ascrivibile solo a lui/lei quale unico beneficiario della detrazione.

Detrazione nido non cumulabile col bonus INPS

Un ultimo aspetto da rimarcare è il divieto di cumulabilità fra la detrazione e il contributo INPS del bonus nido. Fra i due benefici vi è dunque un rapporto di alternatività, secondo cui una cosa esclude automaticamente l'altra. Questo perché è evidente che lo spirito della detrazione è quello di "premiare" un esborso che il contribuente affronta di tasca propria, mentre il pagamento al genitore di un assegno (il bonus appunto) per far fronte alle rette di frequenza del nido, esclude a priori l'ulteriore detraibilità delle stesse.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

DONNE DEL NOSTRO TEMPO: IL CORAGGIO DI ESSERE ONESTE

TINA ANSELMI (1927-2016)

In guerra e in pace, una vita spesa per la democrazia

di Rita Viozzi Mattei

Ogni promessa è debito: dopo tanti personaggi al maschile, è giusto che Presenza ospiti il ricordo di una grande donna, in continuità con un tema da poco trattato, quello della nostra sanità pubblica; quella sanità di cui fummo fieri fu infatti realizzata attraverso una legge presentata da Tina Anselmi: è di lei che vogliamo parlare. Anticipando un segmento della sua biografia diremo che da marzo 1978 all'agosto 1979, (è al governo Andreotti), per volere di Moro e Zaccagnini, da ministro del Lavoro che era, Anselmi fu ministro della Sanità con l"ordine"di portare a termine la riforma sanitaria, allora ritenuta imprescindibile dalle forze progressiste. Eseguì l'ordine con grande determinazione, tanto che il 23 dicembre 1978 fu approvata la legge numero 833, provvedimento organico di riforma sanitaria, che aboliva il sistema delle mutue e casse malattia e istituiva il Servizio Sanitario Nazionale, in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione. In quegli stessi mesi, il ministro Anselmi firmò la legge Basaglia sull'abolizione dei manicomi e quella contestatissima sull'interruzione di gravidanza. Profondamente credente, Tina improntò la sua attività politica sul principio della laicità, perché questo, diceva, le imponeva la sua carica. Tre leggi una sola firma, quella della "Tina vagante", come la chiamavano per la sua indipendenza, determinazione e imprevedibilità, i suoi amici di partito, sempre, senza defezioni, la Democrazia Cristiana. Alla DC e alla politica come missione, come consapevolezza di dover segnare una traccia da far seguire ad altri, Tina era giunta dopo un intenso percorso, che parte dalla sua prima educazione in quel di Castelfranco Veneto: "…la nonna è la persona che più di ogni altra ha fatto di me quella che sono, era grande e bella, fumava la pipa e sfidava le convenienze… la sera dicevo con lei le preghiere… tutto ci lasciava fare purché non si facesse male né ai cristiani né agli animali." Papà Ferruccio era farmacista, di idee socialiste, mantenne la sua fede politica anche dopo l'instaurazione del regime fascista e per questo subì violenze e vessazioni che impressionarono per sempre la piccola Tina. Da lui e da mamma Norma nacquero quattro bambini, Tina, nata nel 1927, era la primogenita. Durante la guerra, le donne trovarono un lavoro in Piemonte, "perché da noi la miseria era tanta." L'ambiente sociale in cui Tina sceglie di collocare la sua infanzia è quello contadino, in "Storia di una passione politica", la sua autobiografia, ricorda:" ..l'odore acre e caldo della stalla e le storie che vi si ascoltavano durante le veglie, l'inebriante odore del mosto, il profumo secco del frumento ammassato nei granai, la sfogliatura del granoturco…". Tornati in Veneto, Tina studiava su un tavolo appartato dell'osteria gestita da nonna Maria, l'unico angolo caldo della casa. Era una monella (un esempio: il purgante prelevato dalla farmacia del padre e distribuito a tutta la classe!), ma era brava a scuola, bravissima in ginnastica, campionessa di giavellotto e pallacanestro in un tempo in cui lo sport era soprattutto maschile. Tiepide le sue presenze (obbligate), ai sabati fascisti, più convinta la sua partecipazione alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica (GF), la sua prima scuola di perfezionamento spirituale e di militanza sociale; l'antifascismo del padre, il cattolicesimo popolare fatto di mutualità e cooperazione della famiglia, gli incontri con i giovani dell'Azione Cattolica, le parole di alcuni parroci, tutto ciò fu determinante per le scelte che si appresterà a compiere; frequentava intanto il ginnasio a Castelfranco e poi l'Istituto Magistrale presso le suore Canossiane a Bassano del Grappa. E fu l'8 settembre 1943, dopo il crollo del regime: l'armistizio; per lei, pur così giovane, aveva quindici anni, fu facile schierarsi contro il fascismo e il nazismo, la sua giovinezza e quella dei suoi amici era stata già segnata, durante la disastrosa guerra voluta dal duce, dalla morte e la crudeltà e lo sarà ancora di più. Ventisei settembre 1944, Tina ricorda: "Ero a Scuola, a Bassano, quando fascisti e nazisti costrinsero noi studenti ad assistere all'impiccagione di 43 giovani presi in un rastrellamento sul Grappa, "…quel giorno decisi di entrare nella Resistenza perché il fascismo negava i diritti umani, calpestava i valori e aveva una visione pagana dello Stato, così ci disse il nostro assistente di Azione Cattolica e il suo discorso segnò per noi giovani cattolici la definitiva presa di posizione contro le declinanti, ma ancora temibili, dittature… divenni staffetta partigiana col nome di Gabriella, non era forse l'arcangelo Gabriele un messaggero? Divino certo, ma faceva la staffetta più o meno come l'avrei fatta io." Una ragazzina passata direttamente dalla vita in famiglia alla lotta armata, aveva diciassette anni; mentre i suoi nulla sapevano, ella era coinvolta in atti di guerra, rischiava la tortura, la deportazione, l'impiccagione… "la popolazione per lo più non ci fu ostile, non ci furono ostili i parroci, quando non apertamente schierati… andavo nelle canoniche, spinta da una fame da lupi, (percorrevo in bicicletta cento kilometri al giorno); l'appoggio di molti preti della nostra terra diede a noi giovani partigiani cattolici una grande forza spirituale e ci aiutò nella lotta… era importante sapere di non essere soli nell'affrontare scelte sofferte che implicavano uccidere o essere uccisi." E venne finalmente il 25 aprile 1945, la fine della terribile guerra civile tra italiani fascisti e italiani antifascisti, altre mete attendevano Tina che si sentiva protagonista della pace e della libertà conquistate; si era iscritta alla facoltà di lettere dell'Università Cattolica di Milano, mentre il Paese si preparava al referendum tra monarchia e repubblica e al voto per l'Assemblea Costituente da cui sarebbe scaturita la nostra Costituzione. La bicicletta era ancora la sua fedele alleata, pedalava veloce attraverso il suo Veneto, per convincere le donne a votare, (la prima volta per loro nella storia d'Italia), e poi per orientarne il voto a favore della Democrazia Cristiana. Si impegnava nel sindacato, (ricorderà sempre le mani "lessate" delle filandiere), alla luce della dottrina sociale della Chiesa basata allora come oggi, (vedi Papa Francesco), sui concetti della dignità della persona e dello spirito sociale di solidarietà. Anni e anni di militanza, l'incontro con grandi protagonisti: De Gasperi, Dossetti, papa Giovanni XXIII, il papa buono venuto dalle sue stesse campagne, Paolo VI… "in alcuni momenti difficili della vita del Paese, la sollecita attenzione del Pontefice, sempre pastore e mai procacciatore di voti, può far bene a un cattolico." Come non sottolineare oggi queste parole di Tina? Evidenziano l'esemplare comportamento di Paolo VI durante il rapimento Moro, dolorosissimo contesto in cui lei stessa ebbe un triste ruolo: fu lei a portare alla famiglia, a nome del partito e del governo, la notizia della morte! Nelle elezioni del 1968 era stata infatti eletta deputata e fino al 1987 la sua vita politica fu intensissima, nel 1976 fu la prima donna ministro nella storia della Repubblica, ministra del Lavoro. Scriverà: "Nulla è più esaltante della politica… in certi momenti di grazia si ha la sensazione di essere stati utili, di aver costruito qualcosa che potrà durare nel tempo… per questo ridurre la politica a mero esercizio di potere, o peggio a puro interesse personale, è atto gravissimo che uccide la speranza."

Almeno in parte, questa speranza Tina ebbe a perderla quando, tra gli anni 1981 e 1984 fu presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. Scriverà: "Ricordo quante volte ho sentito dire di me: ma che cosa vuole questa Tina? Che fissazione questa Anselmi su Gelli e la Massoneria!" La gioia di vivere era stata sempre sua alleata, ma visse anche la solitudine e la malattia: proprio come il cardinal Martini (singolare coincidenza), per sedici anni fu affetta dal morbo di Parkinson. Si spense nella sua semplice abitazione di Castelfranco il primo novembre 2016. Il bibliotecario a cui mi sono rivolta per avere gli scritti di e su Tina Anselmi, su cui basare questo ritratto, ha esclamato: "Ah, avessimo ancora donne così!" Per quello che ho scritto, per tanto altro che ho dovuto tralasciare di una vita impareggiabile, come non essere d'accordo? Grazie Tina, ragazza della nostra Repubblica!

Tina Anselmi

I circoli ACLI Costabianca (Loreto), Villa Costantina (Loreto), F. Baldoni (Loreto), Campanari (Castelfidardo), Crocette (Castelfidardo), S. Biagio (Osimo), S. Marco (Osimo), Casenuove (Osimo), S. Paterniano (Osimo), Villa (Osimo) propongono un cammino di riflessione sul Messaggio di Papa Francesco che invita ad ascoltare "l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato".

Si consiglia scarpe comode, copricapo o ombrello, acqua.

Trasporto disponibile per il rientro a Campocavallo.
INFO: aclivillamusone@libero.it

BCC FILOTTRANO
GRUPPO BCC ICCREA

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

MEETING DEI POPOLI

In occasione della 109esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, domenica 24 settembre è stato organizzato ad Ancona il Meeting dei Popoli, promosso dalla Caritas, dall'Ufficio Migrantes e dall'Ufficio Missionario diocesani. Un grande evento multiculturale, di incontro, condivisione e fraternità, a cui hanno partecipato le diverse etnie presenti nella città: famiglie, bambini, sacerdoti provenienti da Ucraina, Perù, Bangladesh, Camerun, Siria, Benin, Senegal, Pakistan, Tunisia, Colombia e Brasile. Da qualche mese è infatti partita una feconda collaborazione con alcune comunità che vivono nel territorio dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo per preparare questa giornata, in cui conoscersi ed esprimere creativamente le proprie risorse e peculiarità culturali.
Il Meeting dei Popoli che, si è svolto nei locali della parrocchia Santa Maria di Loreto al Pozzetto – Tavernelle, è iniziato con racconti e letture di fiabe dal mondo, un'attività dedicata ai bambini resa possibile anche grazie alla collaborazione del Comune di Ancona che ha fornito alcuni testi in doppia lingua. Dopo il pranzo multietnico c'è stato un momento di confronto, con la partecipazione di Mons. Angelo Spina

e della giornalista Asmae Dachan, introdotto dal direttore della Caritas diocesana Simone Breccia che ha ricordato il tema scelto dal Papa per la 109esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: "Liberi di scegliere se migrare o restare". Il Santo Padre ha parlato della libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra o di restare nel paese d'origine, e dell'importanza dell'accoglienza: «Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno».
Asmae Dachan ha quindi sottolineato che «le diversità sono una ricchezza» e ha ricordato i popoli che stanno vivendo momenti difficili, come il Marocco colpito dal terremoto, la Libia dalle terribili alluvioni e l'Ucraina dalla guerra. Portando il saluto del padre, l'Imam di Ancona Mohammed Dachan che non è potuto essere presente all'incontro, si è congratulata con chi ha organizzato il Meeting dei Popoli, «un'occasione per guardarci negli occhi. Gli adulti fanno ancora fatica, mentre i nostri figli si incontrano ogni giorno a scuola e stanno crescendo insieme. La società sta cambiando all'insegna dell'incontro, della conoscenza e dalla condivisione. Sarebbe bello che ognuno raccontasse perché è arrivato ad Ancona, una città da cui 800 anni fa San Francesco partì per raggiungere l'Oriente. Lì incontrò il sultano, un uomo di un'altra religione e cultura».
L'Arcivescovo Angelo Spina ha ricordato che «Ancona ha circa centomila abitanti, di cui 13.500 non sono italiani e appartengono a 101 etnie diverse. È bello incontrarsi, conoscersi e stare insieme. Diverse sono le culture, le lingue, le religioni, ma siamo tutti fratelli e sorelle come ci dice Papa Francesco. Bisogna eliminare i pregiudizi e le barriere della mente e del cuore. Camminiamo insieme e vogliamoci bene l'un l'altro». La giornata è poi continuata con danze e balli da tutto il mondo: le persone provenienti da varie nazionalità si sono esibite con poesie, canzoni, musica, costumi e danze tipiche dei loro paesi di provenienza. La comunità ucraina, accompagnata da don Mihajlo Korceba, ha cantato un brano accompagnato da un ballo, i peruviani hanno raccontato come e quando sono arrivati ad Ancona e dell'accoglienza della città, due ragazze del Bangladesh hanno letto una poesia, le comunità del Camerun e del Senegal hanno ballato danze tipiche dei loro paesi e hanno coinvolto gli altri a ballare con loro. In questa giornata di festa è stata vissuta la gioia dell'incontro, per cominciare a costruire insieme il futuro.

RIPRENDERE IL CAMMINO PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

CAMMINATA NEL PARCO DEL CARDETO CON GLI STUDENTI E GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Dopo il trekking ecospirituale sul Monte Conero, quest'anno la Pastorale scolastica diocesana ha proposto una camminata nel parco del Cardeto per iniziare insieme il nuovo anno scolastico 2023/24. Un percorso tra storia, natura e bellezza, accompagnato dalle spiegazioni di Samuele Bellizzi, studente del liceo Rinaldini (indirizzo musicale) di Ancona, e dalla musica. Un'occasione per «iniziare insieme il nuovo anno scolastico, nel segno della speranza che riempie il cuore», come ha sottolineato don Lorenzo Tenti, direttore dell'Ufficio Scuola diocesano. Sabato 23 settembre la camminata dei giovani e degli insegnanti di religione è iniziata dalla Cattedrale di San Ciriaco, dove hanno incontrato Mons. Angelo Spina. «Oggi siete chiamati a riprendere un cammino che all'interno della scuola è delicato e faticoso – ha detto l'Arcivescovo – perché non riguarda solo l'istruzione, ma anche l'educazione che è urgente e necessaria. Non si tratta di riempire le persone ma, con un'immagine presa dall'arte, il cammino educativo è quello che faceva Michelangelo con un pezzo di marmo. Non metteva, ma toglieva e il risultato era un'opera d'arte. Pensate al capolavoro della Pietà. Non bisogna mettere, ma togliere perché deve venir fuori tutto quello che c'è dentro ogni persona: la ricchezza umana, l'intelligenza, la parte profonda e spirituale». Inoltre ha invitato gli insegnanti a «stare accanto al mondo giovanile. Voi potete aiutare gli studenti a fare una lettura delle loro emozioni e dei sentimenti, ma soprattutto a costruire relazioni. La scuola, palestra di vita, non deve essere il luogo delle contrapposizioni, ma delle composizioni. La società è plurale, con pensieri, età, culture e colori diversi, e siamo chiamati a vivere l'incontro con l'altro, non lo scontro. È importante eliminare i pregiudizi. Prendetevi a cuore i giovani, perché come diceva San Giovanni Bosco "l'educazione è cosa di cuore"».
Dopo la recita del Padre nostro e dell'Ave Maria e la benedizione, prima di iniziare il cammino, Samuele Bellizzi ha raccontato la storia del duomo di Ancona, «un luogo sacro, che guarda il mare e il porto. San Francesco quando partì dal porto di Ancona chiamò la città porta d'Oriente». È poi iniziata la camminata, scandita da due tappe. La prima tappa è stata all'interno del parco, nella zona del faro ottocentesco. Qui Samuele ha parlato del faro e degli edifici militari, come il forte Cardeto e il Bastione San Paolo, ma è stato anche ricordato l'esperimento che effettuò Guglielmo Marconi nei pressi del faro nel 1904. Don Lorenzo ha infatti sottolineato che «Guglielmo Marconi con il suo desiderio di comunicare ha ricercato nuove vie per superare i limiti degli ambiti geografici, affinché gli uomini e i popoli potessero dialogare e condividere reciprocamente la ricchezza della vita personale e sociale. Nella scuola vivere ogni giorno la cultura dell'incontro può diventare la grande occasione per scoprire la bellezza di vivere il presente e di costruire un autentico futuro». Dopo aver ascoltato la canzone Radiofreccia di Ligabue, la camminata è continuata fino al Campo degli ebrei, seconda tappa del percorso. Samuele ha spiegato che è «uno dei cimiteri ebraici più grandi d'Europa, con oltre cento cippi funerari» e ha parlato della «convivenza pacifica tra gli anconetani e la comunità ebraica». «Non dobbiamo avere paura – ha detto don Lorenzo – di un autentico dialogo che si svolga a partire dalla propria identità e apertura all'altro, in cui ascoltarsi, conoscersi, provare a comprendersi. Papa Francesco afferma che il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia, però aiuta a vivere meglio». Con gli occhi rivolti verso il Campo degli ebrei, i giovani e gli insegnanti hanno ascoltato il salmo 23 e la canzone ebraica Gam Gam. Infine si sono incamminati per tornare al duomo di Ancona dove il percorso si è concluso con l'esibizione di Lorenzo e Olimpia, due studenti del liceo Rinaldini (indirizzo musicale) che hanno interpretato l'Ave Maria di Astor Piazzolla sul sagrato della Cattedrale.

M.S.M.

UNA GRANDE PERDITA PER LA COMUNITÀ CASTELLANA

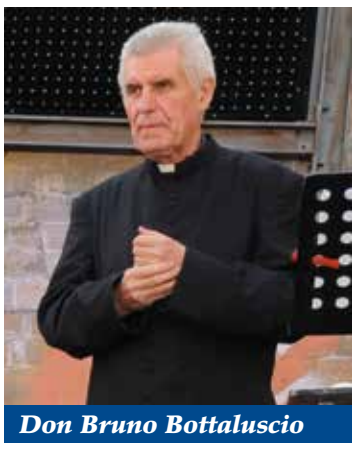
CI HA LASCIATO DON BRUNO BOTTALUSCIO PARROCO DELLA COLLEGIATA DI CASTELFIDARDO

È ritornato alla Casa del Padre Don Bruno Bottaluscio, parroco della Collegiata s. Stefano di Castelfidardo. Era nato ad Ancona il 27 0ttobre del 1948 ed era stato ordinato sacerdote il 16 settembre del 1972 nella chiesa parrocchiale di Varano. Dal 1 ottobre 1972 al 31 agosto 1977 è stato viceparroco della parrocchia Pio X di Collemarino. Dal 1 settembre 1977 al 31 agosto 1980 è stato viceparroco della parrocchia di Maria Santissima Madre di Dio di Torrette. Il 1 settembre del 1980 viene nominato parroco della parrocchia San Carlo Borromeo di Borgo Rodi dove resta fino al 31 agosto del 1990. Il 30 settembre del 1990 viene nominato parroco della parrocchia Collegiata Santo Stefano di Castelfidardo dove nel pomeriggio del 30 settembre scorso ha terminato i suoi giorni terreni. Diversi gli incarichi ricoperti in diocesi, tra i quali ricordiamo: assistente dell'UCID – Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti e dell'Ufficio Pastorale per i problemi sociali e del lavoro. Ha insegnato religione nelle scuole elementari, medie e superiori dal 1972 al 1992.

In ogni parrocchia Don Bruno ha svolto la sua azione pastorale con una particolare attenzione alla gente, ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie e agli anziani. A san Carlo Borromeo ha avviato il funzionamento della nuova chiesa appena costruita ed ha fondato molte realtà aggregative soprattutto tra i giovani. Di esse si ricorda ancora la società sportiva san Carlo Borromeo.

Il periodo più lungo del suo ministero sacerdotale lo ha svolto a Castelfidardo dal 30 settembre del 1990 al 30 settembre del 2023. Qui ha lasciato segni indelebili. Nella veglia di preghiera che si è svolta alla presenza del feretro di don Bruno, nella Collegiata Santo Stefano domenica 1 ottobre, cinque sono state le parole che hanno guidato il momento di riflessione: fede, edificare e lavorare, attenzione ai deboli, diocesi, gioia.

Appena giunto a Castelfidardo ha dovuto rinforzare la struttura della Collegiata che stava manifestando segni di cedimento. Nel tempo non ha mai mancato, come egli stesso osava dire, di renderla "bella" sostituendo le finestre con delle vetrate con la raffigurazione dei santi protettori delle parrocchie e delle chiese della città. Le pareti e la volta della chiesa con opere di artisti della città che ha sempre contribuito a valorizzare. Ha reso fruibile la cripta con la lampada della pace sempre accesa davanti alla Madonna di Fatima, una piccola raccolta di paramenti sacri e accogliendo il Museo di arte zambiana. Ma la sua caratteristica principale è stata quella di lanciare il suo sguardo verso i più bisognosi e di mettere in atto azioni per aiutarli.



Don Bruno Bottaluscio

Con gli altri parroci nel 1993 ha aperto il centro di ascolto presso il Centro Caritas e Missioni nei locali dell'ex OSFIN alle Fornaci dove si avviò la distribuzione di vestiario, di mobili e cose varie, soprattutto per gli immigrati, e in un secondo momento anche la distribuzione di pacchi viveri. Nel 2009 iniziano a manifestarsi i primi sintomi di una situazione economica, complessivamente, difficile e l'11 novembre, nella memoria di S. Martino, nei locali della parrocchia delle Fornaci viene aperta una mensa per la distribuzione di pasti caldi.

E per ultimo mette in piedi il Centro Pastorale Parrocchiale con sale per il catechismo, ma soprattutto con qualche camera per ospitare chi non ha un tetto e dei profughi provenienti dall'Ucraina. Don Bruno ha rivitalizzato l'Oratorio, non solo come luogo di svago e di preghiera per adolescenti e giovani, ma anche per assisterli nella composizione dei compiti, aiutando soprattutto gli immigrati. Nel primi giorni del mese di gennaio ha accusato qualche disturbo e dal ricovero sono emerse problematiche complesse che lo hanno portato alla fine della sua vita nel pomeriggio di sabato 30 settembre al Country Hospital di Castelfidardo.

In questi mesi di malattia ha sempre tenuto un contatto con i parrocchiani attraverso WhatsApp. Domenica 15 gennaio ha comunicato che non avrebbe potuto celebrare la s. Messa perché, dovendo fare accurati esami clinici doveva osservare un periodo di riposo, poi nella messa di domenica 29 gennaio ha comunicato ai fedeli: "Ho un drago da combattere che speriamo di debellare". Ma il drago ha sempre di più indebolito don Bruno tanto che il 16 settembre scriveva: "Carissimi tutti, GRAZIE! Sento la vostra vicinanza e la vostra preghiera che mi aiuta… Mi preparo a sciogliere le vele… Spero di aver combattuto la buona battaglia… Quel poco che ho fatto nel mio Ministero sacerdotale è merito del Signore… Per tutto il resto, mi affido alla Divina Misericordia… e alla vostra preghiera e al vostro perdono fraterno, come dice il Vangelo di oggi". L'ultimo messaggio il 23 settembre al gruppo degli educatori ACR prima della testimonianza dei giovani partecipanti alla GMG di Lisbona: "Grazie per la vostra testimonianza! Siate sempre così: una goccia di acqua pulita in un clima di globalizzazione dell'indifferenza verso il prossimo che cade e muore, perché nessuno lo aiuta a rialzarsi! Siete la speranza della Chiesa e del mondo".

L'Amministrazione Comunale di Castelfidardo ha proclamato il lutto cittadino durante i funerali. La cerimonia esequiale è stata presieduta dal nostro arcivescovo mons. Angelo Spina con l'arcivescovo emerito, il cardinal Edoardo Menichelli, il vescovo emerito di Senigallia mons. Giuseppe Orlandoni, 54 sacerdoti, 5 diaconi. Presenti le suore dell'Istituto S. Anna, i seminaristi e le Confraternite della parrocchia. I posti a sedere, in Collegiata, erano già tutti utilizzati un'ora prima della cerimonia a testimonianza di quanti volevano essere presenti a questo momento così doloroso, ma anche di rispetto e gratitudine per don Bruno che come ha detto mons. Spina nell'omelia: "É stato il parroco di tutti, di chi frequentava la Chiesa e di chi la frequentava poco, di chi era vicino e di chi era lontano". E la commozione dell'Arcivescovo nel leggere il Testamento Spirituale di don Bruno definisce più di ogni altro elemento e considerazione la densità del momento. Sì, in collegiata era densa la partecipazione, l'emozione, la riconoscenza per un grande protagonista della storia religiosa e sociale di Castelfidardo, la gratitudine a Dio per avercelo dato per 33 anni. E il momento della preghiera dei fedeli si è trasformata in una implorazione corale di ringraziamento a don Bruno per quello che ha fatto per tutti: nessuno escluso. Anche il sindaco Roberto Ascani si è commosso ricordando l'attenzione di don Bruno per le persone bisognose e la sua premura per tutti. Infine Peppe Rizzi per la parrocchia e fra Andrea Cannuccia per l'amicizia fraterna che lo legava a don Bruno.

Mons. Spina, il card. Menichelli e il vescovo Orlandoni

"In questo momento il mio pensiero va oltre il ricordare don Bruno. - Ha detto, tra l'altro Peppe Rizzi - Il mio pensiero va a tutti coloro che non l'hanno avuto come parroco, come assistente spirituale, come sacerdote assistente dell'Azione Cattolica o come amico: voi non potete capire cosa vi siete persi!" E fra Andrea Cannuccia, Frate Minore Conventuale, fidardense, ma residente nella comunità di Urbino ha aggiunto: "Mi hai fatto sempre sentire a casa ogni volta che passavo per la Collegiata. Per non dire della gioia con cui il 26 settembre del 2009 hai accolto e curato la mia ordinazione sacerdotale. Non mancavi mai di invitarmi alle Feste parrocchiali!"

Il vicario generale don Carlo Carbonetti leggendo il curriculum vitae di don Bruno, che abbiamo riportato per grandi linee nella prima parte di questo scritto, ha detto che don Bruno ha avuto sempre la passione di guidare i pullman di una ditta locale ed ha accompagnato spesso confratelli e parrocchiani in qualche gita o pellegrinaggio.

A tal proposito racconteremo un aneddoto curioso. Quando giunse la notizia che don Bruno sarebbe diventato parroco della Collegiata, Padre Remo Marchetti Minore Conventuale residente nella comunità di Castelfidardo che reggeva la parrocchia S. Antonio, mi disse subito che lo conosceva e mi raccontò anche perché. I Frati Conventuali organizzarono un pellegrinaggio ad Assisi e durante la s. Messa si accorse che l'autista concelebrava. Meravigliato volle conoscerlo perché era rimasto molto sorpreso di questo fatto. Alla cugina Ivana, alla sorella Rosanna, al fratello Lanfranco ed a tutti i suoi cari giungano le condoglianze dell'intera Arcidiocesi Ancona-Osimo. *m.c.*

Qui nel cimitero di Castelfidardo è sepolto don Bruno

Caro don Bruno, avremmo voluto tutti che questo giorno non fosse mai arrivato. Ma tant'è: come dicevi spesso in questi ultimi mesi, la vita va vissuta così come viene e sia fatta la volontà di Dio. Mentre assistevo alla cerimonia esequiale mi è ritornata alla mente l'omelia che pronunciasti l'ultima domenica di settembre del 1995. Stavamo commemorando la scomparsa improvvisa di mons. Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata, a cui fino ad un decennio prima apparteneva anche la nostra parrocchia. Perse la vita in un incidente stradale mentre stava raggiungendo in auto l'aeroporto per andare a Palermo per partecipare al Convegno Ecclesiale Nazionale. Ci parlasti di una leggenda indiana, di un contadino che con l'accetta andò in un canneto di canne di bambù e dopo essersi fatto largo arrivò alla canna più grande. Mentre stava facendo il gesto per tagliarla alla sua base, la canna esclamò: "Perché mi fai questo? Così la mia vita finisce". E il contadino rispose: "Ti debbo abbattere". Una volta tagliata, il contadino, iniziò a togliere tutti i germogli e la canna si lamentò, ancora: "Questo non me lo dovresti fare perché mi privi dei miei germogli, dei miei figli". Ma il contadino continuò. Infine la spaccò in due parti. Mentre stava facendo questo gesto la canna esclamò: "Adesso per me è finita, non servirò più, proprio a niente". Il Contadino mise le due metà della canna una di seguito all'altra facendo sormontare la prima metà sulla seconda per un breve tratto così da diventare una canaletta che portava l'acqua dalla sorgente al campo". Ecco don Bruno a me piace immaginarti così, impegnato ad alimentare di gocce di "acqua pulita" la nostra fede, così come ci hai scritto nell'ultimo messaggio: "Grazie per la vostra testimonianza! Siate sempre così: una goccia di acqua pulita in un clima di globalizzazione dell'indifferenza verso il prossimo che cade e muore, perché nessuno lo aiuta a rialzarsi! Siete la speranza della Chiesa e del mondo". Sei stato con noi 33 anni esatti: sei arrivato a Castelfidardo il 30 settembre del 1990 ed il Signore ti ha accolto in paradiso il 30 settembre del 2023. Per 32 anni e tre mesi ci hai insegnato ad affrontare la vita con coraggio e speranza, negli ultimi 9 mesi ci hai insegnato ad affrontare la morte con coraggio e dignità.

Marino

UOMINI DEL NOSTRO TEMPO: FRANCESCO DE BARTOLOMEIS

PEDAGOGIA LAICA E PEDAGOGIA CATTOLICA

di Giancarlo Galeazzi

Il decano dei pedagogisti italiani ci ha lasciati alla bella età di 105 anni, e fino all'ultimo è stato operoso nei due campi che aveva privilegiato: l'educazione soprattutto, ma anche l'arte. Stiamo parlando di Francesco De Bartolomeis, un autore che è stato in auge a partire dagli anni '50 e, in particolare, negli anni '70 del secolo scorso per le sue proposte educative in campo scolastico: dalla didattica della scuola attiva alla didattica della cooperazione educativa, dalla scuola dell'infanzia alla scuola a tempo pieno, al sistema educativo allargato. Alcune sue indicazioni hanno segnato la storia della pedagogia italiana del secondo '900: penso (e i titoli sono già di per sé significativi) a "La pedagogia come scienza" e "La ricerca come antipedagogia". Va certamente riconosciuto a De Bartolomeis il merito di aver posto la questione epistemologica della pedagogia, in precedenza configurata come "filosofia applicata" e da lui invece connotata in termini scientifici: disciplinari e interdisciplinari, sulla scorta di John Dewey. Occorre aggiungere che tutto il suo impegno pedagogico (ma anche politico) è stato all'insegna della laicità, fino a caratterizzarsi in termini di "laicismo", e questo ne rappresenta (secondo me) il limite, in quanto lo ha portato a una considerazione svalutativa nei confronti di pedagogisti cattolici. Che l'impostazione neoidealistica della pedagogia come "filosofia applicata" (da Giovanni Gentile a Sergej Hessen) fosse unilaterale può essere condiviso, ma altrettanto unilaterale mi pare essere una pedagogia che si configura solo in termini scientifici e si collega solo alle scienze umane e sociali.
Ma qui vorrei soffermarmi sulla valutazione negativa che egli esprime nei confronti della pedagogia cattolica, dato il suo carattere filosofico e teologico. In particolare, è da segnalare il suo giudizio su Jacques Maritain che lo porta a ritenere isolato e ininfluente il grande pensatore cattolico. In realtà, penso che proprio il pensiero pedagogico di Maritain potrebbe fornire una chiave di lettura che va oltre le antitetiche impostazioni di Giovanni Gentile e di John Dewey, in quanto per Maritain la pedagogia per un verso non può prescindere da una considerazione antropologica e assiologica, che rinvia alla filosofia, e per altro verso non può ignorare il contributo delle scienze umane e sociali; anche per la pedagogia vale per Maritain la richiesta di coniugare insieme sapienza e scienza, e con ciò di andare oltre premodernità e modernità in una logica postmoderna che riconosce la visione antropologica frutto sia della filosofia sia della scienza. Per Maritain, la proposta dell'educazione integrale, conseguente all'umanesimo integrale, comporta una duplice denuncia: contro la "ideocrazia" e contro la "tecnocrazia"; ciò significa non rifiutare gli ideali e le tecnologie, ma prendere le distanze dalla loro assolutizzazione, che produce forme palesi o occulte di totalitarismo, da cui l'educazione deve guardarsi, se vuole favorire quel "risveglio umano" con cui Maritain identifica l'educazione. Ne parlò fin dal 1944 ne "L'educazione al bivio" poi in "Per una filosofia dell'educazione" (1959 e 1969), che ho riproposto nel 2001 nella collana "Il pensiero" dell'editrice La Scuola di Brescia. Questa ricchezza pedagogica di Maritain non poteva rivelarsi a De Bartolomeis che, impegnato a presentare la nuova impostazione scientifica dell'educazione (alla Dewey), era pregiudizialmente contrario alla concezione filosofica dell'educazione che invece non necessariamente si identifica con l'idea della pedagogia come filosofia applicata.
Pur con quello che a me sembra il limite di De Bartolomeis è da riconoscere che il contributo di questo pedagogista è stato essenziale per avviare quel processo di innovazione della pedagogia e della scuola. Sotto questo profilo, è stato sicuramente meritorio il suo apporto alla trasformazione della scuola italiana, a partire dalla scuola dell'infanzia (di cui fu il primo a occuparsi) e in ogni ordine e grado di scuola. Grazie a lui la scuola italiana ha scoperto la interazione tra "scuola e società", tra "democrazia e educazione", per dirla con i titoli di due note opere di Dewey. E (per fare un riferimento alla nostra realtà locale) ad Ancona e nelle Marche non sono mancati coloro che da un punto di vista operativo si sono mossi nella direzione indicata da De Bartolomeis; penso, tra gli altri, a Augusto Scocchera come direttore didattico della Scuola "Cinzio Benincasa", e a maestri come Giuseppe Tamagnini di Fano e Armando Novelli di Ancona. Tuttavia, l'impostazione sociale e scientifica si è successivamente sviluppata in termini sempre più tecnici e tecnologici, e sempre più la scuola italiana si va caratterizzando in modo programmato e programmatorio, aprendo a una concezione della scuola come "azienda" all'insegna dell'efficienza tecnica piuttosto che all'efficacia etica, cui può richiamare proprio una visione filosofica dell'educazione, per cui occorrerebbe procedere su un duplice versante: quello della programmazione e quello della progettazione, per dire la necessità di misurarsi con gli "obiettivi cognitivi" non meno che con le "finalità formative", riscoprendo il ruolo centrale che la relazione educativa deve avere affinché il processo educativo possa essere luogo di liberazione dell'intelligenza, emancipazione del giudizio, promozione della personalità. Si tratta allora di tenere presenti tanto le acquisizioni ottenute grazie a pedagogisti come De Bartolomeis (o altri dell'editrice La Nuova Italia di Firenze), quanto le acquisizioni di pedagogisti come Aldo Agazzi (o altri dell'editrice La Scuola di Brescia); così si potrebbero superare polemiche che hanno fatto il loro tempo.

RICORDO DEL FILOSOFO VATTIMO

IL PRIMATO DELLA CARITÀ

Con la morte di Gianni Vattimo viene meno uno dei filosofi più significativi sul piano non solo nazionale ma anche internazionale. Una figura prestigiosa per la consistenza del suo pensiero e per l'impegno che ha profuso in molteplici campi, anche in quello politico. Ma il nome di Vattimo, profondo conoscitore di Nietzsche e di Heidegger, rimane legato alla Ermeneutica filosofica, come teoria della interpretazione del mondo, che ha trovato espressione in Gadamer, di cui il giovane Vattimo era stato allievo in Germania, e che ha poi elaborato in modo originale nel contesto del "postmoderno", creando anche una sua scuola all'insegna del "pensiero debole": una fortunata espressione, questa, che come tutte le etichette è pur sempre riduttiva. Quello che conta veramente è che Vattimo ha dato un apporto rilevante al rinnovamento sia degli studi filosofici, sia degli approcci alla filosofia: a questo riguardo è da ricordare che è stato uno dei primi pensatori a favorire un uso pubblico popolare della filosofia: alla televisione, sulla stampa, nelle piazze. Anche ad Ancona il nome di Vattimo era per questo molto noto, in quanto avevo avuto modo di invitarlo più volte alle mie due rassegne filosofiche al Teatro Sperimentale e alla corte della Mole Vanvitelliana, e di contribuire alla sua assegnazione del Premio Adriatico/Mediterraneo. Ma non va dimenticata l'iniziativa realizzata nel 2006 a Falconara Marittima, dove si tenne un confronto in video-conferenza tra Renè Girard e Gianni Vattimo su "fede e relativismo" (ne seguì un libro pubblicato da Transeuropa). Sul piano personale, ricordo la sua cordialità e la sua disponibilità, in particolare la sua ironia: sempre affabile ma pungente, fino alle parole per l'auto epitaffio preparato per la sua morte: "Ero debole"… Personalmente ricordo che una volta -mentre si preparava a un incontro allo Sperimentale - ebbe a dirmi che di fronte a tanto blaterare di dialogo, gli veniva voglia di mandare tutti al… dialogo!. E detto da un filosofo che del dialogo aveva fatto la cifra del suo pensiero! Ma per Vattimo il dialogo non era una etichetta, bensì uno stile di ricerca e di confronto, tanto più importante in quanto espressione di "carità" intellettuale ed esistenziale.
Proprio questa è stata l'istanza che Vattimo ha privilegiato anche rispetto alla "verità", anzi per lui la carità era l'unica verità, e sui temi della carità, della solidarietà, dell'altruismo, della fratellanza e della nonviolenza non si stancava di insistere. E così emergevano le sue radici cattoliche, che Vattimo non disdegnava di ricordare, cioè di essere stato presidente della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica) di Torino, e di essere stato lettore di Maritain e di Mounier. Affonda in questa cultura l'atteggiamento solidale che poi Vattimo giustificherà in altro modo, vale a dire sulla base di quel pensiero debole che ha fatto tanto discutere, anche in modo strumentale. Polemiche cui, peraltro, Vattimo non si sottraeva ma che affrontava con la sua calma ironica e divertita. A volte, queste polemiche hanno fatto passare in secondo piano la portata speculativa della sua filosofia, che invece è elevata e apprezzabile al di là di quanto la si condivida. In ogni caso, Vattimo è stato un grande pensatore, e Ancona l'ha potuto apprezzare live: oltre che alle "Ragioni della parola" quando ha parlato di verità (2011: aveva pubblicato da Meltemi *"Addio alla verità"* nel 2009) e di confini (2014), anche alle "Parole della filosofia" cui l'ho invitato assegnandogli (e la scelta è significativa) le parole: tolleranza (2002), condivisione (2006), compassione (2008). In tutti i casi, la migliore risposta è venuta dal pubblico: numeroso e partecipe e in dialettica con lui, che a questi confronti non si sottraeva, anzi li alimentava. Infine, sempre in riferimento ad iniziative ad Ancona, vorrei ricordare che la rassegna teologica, che l'assessore alla cultura Mangani varò nel 1996 in collaborazione con l'Istituto teologico marchigiano (ne era preside don Duilio Bonifazi), s'intitolava "Credere di credere", come il libro (pubblicato da Garzanti) con cui Vattimo in quello stesso anno aveva ripreso la sua riflessione sul cristianesimo, sostenendo che chi crede di credere è disposto all'ascolto e al dialogo, non ha modi da fanatico né mentalità da fondamentalista. Il libro, che aveva suscitato un interessante dibattito, fu successivamente sviluppato da Vattimo in altre opere, a dimostrazione che con il cristianesimo egli non smise mai di misurarsi: direi tra sfida e nostalgia.

Giancarlo Galeazzi
Presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona

UFFICIO PASTORALE PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO

LAVORO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE

di Micol Sara Misiti

In occasione del "Tempo del creato" (1 settembre – 4 ottobre), mese dedicato in modo speciale alla tutela della "casa comune", è stato organizzato sabato 30 settembre il convegno "Lavoro e sostenibilità ambientale e sociale: che scorrano la giustizia e la pace", presso l'Istituto Teologico Marchigiano. Questo tema è molto sentito, soprattutto da coloro che abitano e vivono nelle vicinanze di realtà industriali ed economiche che producono forte inquinamento. Di queste situazioni in Italia ce ne sono diverse, un esempio è Taranto. La 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani è stata organizzata due anni fa, proprio a Taranto per riflettere e prendere delle iniziative concrete. In quell'occasione sono scaturite in sintesi tre proposte pratiche che favoriscono la transizione ecologica integrale: promuovere le comunità energetiche, anche nelle parrocchie; sostenere la finanza responsabile, quella "carbon free"; consumare in modo responsabile escludendo prodotti provenienti da attività soggette al caporalato. Paolo Perucci, direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, ha sottolineato che «l'opera dell'uomo è spesso dominata da interessi che producono lo sfruttamento della natura e delle persone. Da qui nasce anche l'idea di una crescita infinita e illimitata che non fa i conti con i limiti del pianeta. Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo che si occupi anche della cura della casa comune, che non dimentichi di custodire la bellezza del creato, premessa che dà origine al principio del bene comune globale. Gli effetti della dissennata opera dell'uomo sono sotto gli occhi di tutti: il primo e più evidente è il cambiamento climatico che produce danni sempre più frequenti, grandi e insostenibili. Il secondo è lo sfruttamento esagerato delle risorse naturali, che porta spesso allo spreco: un modus operandi che riguarda sia le risorse naturali che il rapporto con le persone. Per ultimo, dalla pandemia abbiamo imparato che ambiente, lavoro e salute sono strettamente collegati: infatti l'inquinamento atmosferico incide fortemente sulla salute della popolazione, come il lavoro è correlato all'attività produttiva che a volte provoca danni all'ambiente e anche alla salute dei lavoratori e degli abitanti delle zone limitrofe ai luoghi di produzione». Che cosa si può fare? Alcune indicazioni le suggerisce Papa Francesco nel messaggio per il "Tempo del creato": cambiare mentalità con una vera e propria conversione ecologica; modificare i nostri stili di vita, di produzione e di consumo; intervenire a livello decisionale e politico sia statale che internazionale per mettere in piedi azioni idonee alla transizione ecologica. «San Francesco d'Assisi è colui che ci può orientare nel modo giusto di fronte a queste questioni. Egli ci insegna a entrare in rapporto con il creato prendendosi cura di tutto ciò che esiste», ha dichiarato Perucci. Durante il convegno si è dunque parlato di lavoro, sostenibilità ambientale e salute delle persone che sono tra loro connessi. Si è partiti con Marco Baldini, dirigente medico e direttore del servizio di epidemiologia ambientale dell'Arpam, che ha parlato delle misure organizzative per la tutela dell'ambiente e la prevenzione e promozione della salute nella regione Marche e delle numerose indagini in corso, come «lo studio di sorveglianza epidemiologica nel territorio ex-Aerca, l'indagine epidemiologica sulle malformazioni congenite a Falconara Marittima, l'indagine epidemiologica di tipo descrittivo e analitico sull'incidenza di mori emolinfopoietici nei bambini nei territori di Porto San Giorgio e Fermo, l'indagine epidemiologica di tipo descrittivo e analitico sull'incidenza di patologie neoplastiche a Montefano». Sono stati poi descritti gli effetti dell'inquinamento sull'ambiente e sulla popolazione, con Giorgio Passerini, professore in Fisica tecnica ambientale (Facoltà di Ingegneria dell'Univpm): «I dati ci dicono che ogni anno ci sono 110mila morti premature per l'inquinamento dell'aria, di cui più della metà dovute alle polveri sottili e ultrasottili. Se da una parte negli ultimi anni la qualità dell'aria è migliorata grazie ai nuovi sistemi di filtraggio e di deplezione degli inquinanti nelle aziende, purtroppo l'inquinamento è aumentato soprattutto nei centri delle città con l'aumento delle vetture a gasolio e la combustione domestica della biomassa nei caminetti». Annamaria Moschetti, medico pediatra, presidente della Commissione Ambiente dell'Ordine dei Medici di Taranto, ha poi presentato il caso paradigmatico dell'Ilva di Taranto e ha fatto una riflessione dal punto di vista etico. Ricordando gli effetti dell'inquinamento sui bambini di Taranto, ha sottolineato che «la vita è il valore che deve essere tutelato prima di tutto, non può essere sacrificato alla produzione. Se gli impianti vengono definiti di interesse strategico nazionale, possiamo invece pensare che sia la vita l'interesse strategico nazionale e porla all'apice della gerarchia dei valori? Anche Papa Francesco, nell'enciclica Laudato si' parla della tutela di ogni vita umana e della cura della casa comune». È seguita poi la proposta di una nuova economia tra salute, ambiente e lavoro per una crescita sostenibile che non produca danni né all'ambiente né all'uomo e non lasci indietro nessuno, con Francesca Di Maolo, avvocato giuslavorista, presidente del Serafico di Assisi, membro del Comitato organizzatore di Economy of Francesco, secondo la quale «non si può confondere il lavoro con la produzione. Dobbiamo impegnarci per uno sviluppo sostenibile e passare da una logica egocentrica e individualista a una logica ecocentrica, in cui si lavora e si cresce tutti insieme. L'esperienza di Economy of Francesco è stata straordinaria perché i giovani sono un grande cantiere di speranza».

Dott. Paolo Perucci

I partecipanti

È poi intervenuto Nicola Pieroni, responsabile delle risorse umane dell'impresa Lardini di Filottrano che ha parlato del «rispetto per l'ambiente dell'azienda, strettamente legato al profondo legame che abbiamo sempre avuto con il territorio in cui siamo nati, viviamo e lavoriamo. È importante dare il nostro contributo alla collettività in termini di sostenibilità della filiera, con il riciclo e lo smaltimento sostenibile dei capi di abbigliamento». Il responsabile della Cisl di Ancona Alessandro Mancinelli ha poi proposto di lavorare «per una giusta transizione, affinché nel passaggio alle nuove economie verdi non ci siano persone che rimangono indietro. Sono necessari una grande partecipazione nel cambiamento dei processi produttivi, ammortizzatori sociali, formazione per le nuove competenze e diritti per tutti, perché un lavoro non può essere verde se non è anche dignitoso». La conclusione è stata affidata a Mons. Angelo Spina, che ha ricordato «l'enciclica "Laudato si'" in cui Papa Francesco parla di ecologia integrale, e l'enciclica "Fratelli tutti" sulla fraternità. Siamo tutti connessi, prendersi cura del creato significa quindi prendersi cura dei fratelli e delle sorelle. Dio ha messo l'uomo sulla terra perché la custodisse e la coltivasse, non per abusarne. Il Papa dice che la nostra Madre Terra protesta, ma ci dona anche una parola di speranza. Non tutto è perduto, siamo ancora in tempo. Prendiamoci dunque cura della nostra casa comune e viviamo come fratelli e sorelle, affinché scorrano la giustizia e la pace».

Riceviamo e pubblichiamo

Spesso mi chiedo: ma i giornalisti hanno figli? Soprattutto quelli che scrivono della cronaca quotidiana delle nostre città, hanno dei figli?Come fa un giornalista che abbia un figlio o una figlia a scrivere "il bullo", "il mostro", "l'aggressore" parlando di un ragazzo o di una ragazza di 14 o 15 anni? Senza pensare ai titoloni "strillati" sulle locandine o sulle prime pagine che inchiodano i protagonisti minorenni a delle croci mediatiche impossibili da portare e sopportare per cuori e menti ancora acerbe. È evidente che se un giovane di quell'età fa una stupidaggine, essa non nasce mai da una cattiveria allo stato puro. Più la sciocchezza compiuta è grave, anzi, più lo stesso esecutore è lui stesso una vittima. Vittima pari - e forse più ancora - di chi ha dovuto subire il danno.È vittima perché non ha avuto adulti autorevoli vicino, è vittima perché non ha ricevuto amore e attenzione, è vittima perché magari è stato l'oggetto di litigio - magari di scambio - e di divisione fra un padre e una madre in guerra tra loro, è vittima perché il destino non ha voluto che incontrasse persone che potessero aiutarlo veramente. Vittima anche di una società e di una scuola che - con il 20% quasi di dispersione annua dei suoi studenti - ha lasciato per strada innumerevoli suoi figli, senza opportunità di educazione ed istruzione. Viene da ricordare don Milani, di "Lettere a una professoressa": "Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate". Un giornalista mi chiedo, prima di scrivere, si immedesima con queste ferite? Si immedesima nell'angoscia che può avere un padre o una madre - quando ci sono - di fronte al disagio grave, enorme, abissale di un figlio adolescente che non trova la sua strada e che sa usare solo la rabbia e la violenza come strumenti di relazione? Un giornalista/padre o una giornalista/madre si rendono conto - davanti a un ragazzo così - che il dolore e la vergogna strappano la pelle, fanno sanguinare il cuore, spezzano le reni come neppure un cancro o un grave trauma fisico sanno fare? Ecco, prima di scrivere, dovremmo tutti pensare che, come affermava Terenzio, niente di ciò che capita all'uomo ci è estraneo. Che anche io posso sbagliare con mio figlio, che anche mio figlio può sbagliare e può ritrovarsi dentro un baratro. I giornali diano la notizia, ma usino la correttezza di parlare alla ragione di noi lettori e non alla pancia. Non siamo primitivi, non siamo massa, siamo uomini. Approfondendo le motivazioni, i perché, le cause dei fatti, si giunge all'umano. Quell'umano che è di tutti noi, contraddittorio, pieno di meschinità e di valore allo stesso tempo. E sapremmo capirlo, senza titoli sensazionalistici e terroristici. Papa Francesco, visitando i carcerati di Buenos Aires, disse: "Perché loro e non io?". Aggiunse: "Alcuni dicono: sono colpevoli! Io rispondo: chi non è colpevole scagli la prima pietra. Guardiamoci dentro e cerchiamo di vedere le nostre colpe. Allora il cuore diventerà più umano". Lui parlava così ad adulti in reato. Ma a un ragazzo minorenne, soprattutto quando parliamo di ragazzi che soffrono disagi o malattie psichiche o psicologiche gravi? È lì che scatta la coscienza di un adulto che sia tale. L'istintività porta subito alla paura, alla condanna, alla punizione o all'isolamento.

L'adulto - compreso il giornalista adulto - sa guardare con la razionalità il disagio, non ha paura, interviene subito per tentare la strada che possa riportare il ragazzo borderline alla convivenza con gli altri, mette in evidenza le cause profonde e i desideri che hanno mosso a compiere certi gesti.

Prof. Nicola Campagnoli

VIAGGIO NELL'ESPERIENZA SINODALE DIOCESANA

Lo scopo del Sinodo non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni... far fiorire speranze... fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza... e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani" (doc. preparatorio al Sinodo 2021-2024).

di Luisa Di Gasbarro

Il Sinodo della Sinodalità: "camminare insieme" laici, Pastori, Vescovo di Roma, come nella Chiesa antica, un'intera comunità che cammina e si ascolta, che si unisce e discerne nella difficile sfida dei tempi moderni, che vuole superare il distacco tra clero e laici; per la prima volta non un tema specifico, per la prima volta un Sinodo che non si svolge solo nelle stanze vaticane ma in tutte le chiese di tutti i continenti: "comunione, partecipazione, missione". Il Pontefice ha aperto il processo sinodale il 10 ottobre 2021 nella Basilica di San Pietro e il 17 ottobre nella Cattedrale di San Ciriaco la Diocesi di Ancona-Osimo ha iniziato il suo cammino particolare che nella nostra realtà si è scelto di svolgere attraverso un'organizzazione capillare per raggiungere le 72 parrocchie con i 230.000 abitanti, ovvero tutte le realtà locali, le più piccole, le più lontane, adulti e giovani, clero e laici; una sinodalità che parte dal "basso", che si interroga e che propone. Tra le figure di riferimento abbiamo dato voce ai due Referenti, Lucia Panzini e Daniele Sandroni, avvocati entrambi, investiti del delicato compito di collegamento tra la Diocesi e la Conferenza Episcopale Marchigiana e che ci aiuteranno a "camminare" nel percorso sinodale.

1. Sinodo 2021-2024: quali i temi sui tavoli sinodali, quale organizzazione diocesana e lo stato dell'arte ad oggi?

È un percorso iniziato con l'Ascolto del popolo di Dio per capire i problemi, le istanze, le aspettative nei confronti della Chiesa. Ha coinvolto coloro che vivono l'esperienza ecclesiale e coloro che appartengono al mondo esterno: scuola, impresa, sport, sanità, carcere. Dieci i nuclei tematici dati dal Coordinamento Nazionale a cui i tavoli sinodali hanno risposto evidenziando le gioie, le fatiche e le intuizioni scaturite per ogni nucleo tematico o scelto dal tavolo sinodale: 630 i gruppi sinodali, 5396 le persone ascoltate, 122 i coordinatori per la sintesi; una capillarità resa possibile grazie alle strutture già esistenti nella nostra diocesi come le parrocchie, gli uffici, le associazioni e i movimenti. Ci ha nominati il Vescovo e siamo affiancati da un'équipe di 17 membri provenienti da associazioni e movimenti, una consacrata, un sacerdote, un religioso e un diacono permanente. Il dono più grande di questo cammino è stata la presenza di un'équipe variegata, e per lo più laica, caratterizzata da linguaggi e carismi diversi che ne fanno un punto di forza per arrivare anche ai più lontani. Questo nel primo anno di lavoro.

Lucia e Daniele in piazza San Pietro

2. Nel secondo anno di lavoro avete proseguito il cammino in continuità con le risultanze del primo anno, su quali temi particolari vi siete concentrati e come avete operato?

Nel secondo anno abbiamo preso in carico le urgenze e le criticità emerse e sottoposte ad un secondo giro di ascolto e approfondimento; i temi in evidenza sono stati individuati nei Cantieri di Betania: Giovani, Famiglie ferite, Chiesa come casa accogliente e Chiesa e annuncio, Diaconie. I Coordinatori parrocchiali hanno raggiunto la loro realtà parrocchiale, i coordinatori degli uffici pastorali hanno raggiunto il popolo di Dio nei vari settori di competenza e quelli delle associazioni nell'ambito della loro organizzazione. Gli uffici pastorali, con presenza numerosa di laici, in questo secondo anno hanno lavorato in sinergia con alcuni Cantieri; a titolo esemplificativo per il Cantiere Giovani è stato fondamentale l'apporto dell'Ufficio Scuola, della Consulta delle Associazioni laicali e della Pastorale Giovanile, come importante l'impegno degli insegnanti di religione nell'ascolto dei ragazzi che non frequentano le parrocchie e non appartengono a nessuna associazione ecclesiale.

3. Il Sinodo si avvia verso la fase del discernimento su quanto emerso dai Cantieri di Betania. I giovani lamentano la noia delle liturgie e delle omelie come il linguaggio "lontano" delle Catechesi, reclamano più considerazione, è risultato questo dal Cantiere Giovani?

Si è vero: sono emerse queste cose, ma anche altre; qualcuno lamenta di non essere cercato, qualcuno lamenta l'isolamento della Chiesa lontana dal resto del mondo e giudicante.
Chiedono invece una Chiesa più concreta, più vicina, più reale; sono tra le criticità più urgenti ed è uno dei macro-temi individuati per la fase del discernimento.

4. Cristiani e non, invocano una Chiesa meno autoreferenziale, che ascolti e accolga di più, di tutti come dice Francesco; è emersa questa lettura anche riguardo alle famiglie ferite?

Certamente, infatti uno dei macro-temi proposti per il discernimento è "la missione secondo lo stile prossimità", "il linguaggio e la comunicazione"; relazioni più autentiche perché l'annuncio arrivi proprio a tutti. Inizia ora la fase in cui quelle istanze devono essere tradotte in proposte e scelte pastorali realizzabili. Quali scelte io Chiesa devo intraprendere? Il lavoro fatto dal "basso" in due anni va restituito con proposte e risposte pastorali e soluzioni realizzabili. Questo è il discernimento. La sfida sinodale sta nel fare in modo che tali proposte non vengano fatte solo dai Pastori, ma siano frutto dell'ascolto del popolo di Dio che verrà ancora una volta chiamato ad esprimersi e che tale modalità diventi lo stile pastorale ordinario della Chiesa. Quanto alle famiglie ferite, si è registrata l'esperienza positiva di quelle che sono riuscite a condividere i problemi al di fuori delle mura domestiche. Le famiglie "non regolari" si sentono giudicate, non comprese e in peccato; è emerso il dolore vissuto per non essere accolte, per non essere sostenute e aiutate nelle difficoltà, salvo casi in cui sono state guidate spiritualmente.

5. Il Cantiere delle Diaconie indica forse la parrocchia come casa, e il ruolo dei laici?

È l'immagine evangelica di Marta e Maria, le modalità e lo spirito con cui si effettua il servizio nelle Chiese. Si osserva come a volte si è presi dal fare, dal servizio concreto alla maniera di Marta e a volte prevale la dimensione di fede, lo spirito di Maria; fede e servizio fanno parte della dimensione comunitaria. Ma la comunità esige più confronto tra laici e tra questi e i sacerdoti, a volte abbandonati anche dal popolo di Dio; una distanza fonte di sofferenze e solitudini. Evidente la necessità di generare conoscenza e fiducia reciproca su cui impostare un cammino di comunione, di formazione e di collaborazione.

Tavoli sinodali all'assemblea dei referenti diocesani

6. A volte le famiglie più giovani accettano con riserva il coinvolgimento della Chiesa nella formazione cristiana e umana dei propri figli, se non per le occasioni formali: che ne dite?

In questo anche la nostra chiesa locale cammina su più velocità: un conto sono le famiglie dei ragazzi che frequentano la parrocchia solo per la preparazione ai sacramenti, un conto sono le famiglie i cui figli seguono percorsi all'interno di associazioni e movimenti. In tale ultimo caso c'è alla base una scelta da parte della famiglia di affidare parte dell'educazione alla vita cristiana dei figli all'associazione, al movimento, o ad una particolare esperienza offerta dalla pastorale parrocchiale. In questi ultimi casi direi che la fiducia nei confronti degli educatori è invece quasi totale.

7. Avete svolto un lavoro impegnativo e credo entusiasmante anche se c'è ancora molto da fare; sulla base del cammino percorso come sta la nostra comunità diocesana?

Sì, al di là dei risultati emerge, come dicevamo, una Chiesa variegata con diverse velocità. Da una parte chi vive da dentro la vita della Chiesa e che partecipa una pastorale di prossimità, dall'altra chi sta fuori e si sente ai margini e va recuperato. La domanda che oggi il prosieguo del cammino sinodale si pone è: come devo cambiare io Chiesa ed essere più inclusiva e propositiva? Come vedi, il Sinodo ha proprio invertito la prospettiva: dall'ascolto del popolo di Dio, è emerso che è la Chiesa a dover cambiare modalità e linguaggi per poter annunciare il Risorto a tutti tutti tutti.

Torneremo a chiedervi di aggiornarci. Grazie e buon lavoro

"CRY MACHO - RITORNO A CASA" (USA, 2021)

regia di Clint Eastwood, sceneggiatura di Nick Schenk, N. Richard Nash (dal romanzo omonimo di N. Richard Nash), con Clint Eastwood, Eduardo Minett, Natalia Traven, Dwight Yoakam, Fernanda Urrejola – disponibile in streaming su Netflix

Texas, 1980. Ritiratosi dalle scene, l'ex star del rodeo Mike Milo (Clint Eastwood) viene incaricato dall'amico Howard Polk di riportare a casa il figlio tredicenne, Rafo, da tempo in Messico con la madre. Una volta giunto a Città del Messico, Mike viene a sapere che Rafo è diventato un piccolo criminale, ma riesce comunque a convincerlo a seguirlo in Texas, salvo essere bloccato dalla madre del ragazzo, Leta. Ripartito solo, Mike scopre che in realtà Rafo si è intrufolato nel suo pick-up e prosegue con lui verso la frontiera. Inseguiti dagli scagnozzi di Leta, i due hanno modo di conoscersi e raccontarsi le reciproche vite, comprese le violenze subite dal ragazzo dal patrigno e la morte in un incidente della moglie e del figlio di Mike. Il viaggio pieno d'insidie e incontri darà modo a entrambi di fare i conti con sé stessi e il futuro che li aspetta. Da anni Clint Eastwood accumula film-summa uno dopo l'altro. Il destino gli ha tributato una lunghissima senilità, e per uno spirito già discretamente crepuscolare come il suo si è trattato di ripiegarsi a poco a poco in una dimensione intima e malinconica, quando non pienamente tragica e pessimista, almeno da vent'anni a questa parte. Eppure l'eterna senilità di Clint ci sbugiarda subito, nega subito qualsiasi affermazione troppo assertiva e perentoria. Perché a fianco e dentro una filmografia che più passano gli anni e più intensifica il proprio ritmo di produzione, ritorna spesso un mesto e caldissimo sorriso, un sommesso stupore davanti al piacere di vivere intonato tramite un puro e semplice atto di constatazione. Constatazione di valori minimali e tradizionali, dati ormai così tanto per scontati da essere spesso spariti dai radar. Una volta stabilita quindi questa enorme mole di debiti verso la filmografia dello stesso Eastwood, che cosa rimane di "Cry Macho" nella sua individuale sostanza di racconto cinematografico? Ha senso vederlo, ad esempio, senza conoscere nulla della produzione del suo autore e del suo mito attoriale? Conserva una propria autosufficienza espressiva? Senza dubbio il film si delinea come un ulteriore esempio di classicità narrativa, che riduce ai minimi termini gli elementi narrativi messi in gioco. Rispetto al consimile "Il corriere – The Mule" si registra una maggiore compattezza narrativa e una messinscena decisamente meno prosciugata all'osso. Si mantiene intatta quell'aria di totale spontaneità cinematografica che emana costantemente dall'ultima produzione eastwoodiana, quasi come se il cinema si facesse da sé, si desse da sé tramite un processo di autogenerazione, che si serve della persona-Clint Eastwood come semplice medium e traduttore. È ben percepibile, però, una scelta di messinscena più calda, sia nei colori sia nelle emozioni evocate. In conclusione, "Cry Macho" ha il sapore romantico di un malinconico ultimo giro di valzer mentre fuori scende il tramonto, come sottolineato dall'ultima inquadratura del film, preceduta altrettanto consapevolmente da un sottofinale fordiano, in cui Eastwood osserva a distanza il ricongiungimento padre-figlio (autentico? per interesse? ma importa davvero?) restando all'interno del confine messicano, escludendosi forse per sempre dall'epica a stelle e strisce per concedersi la poesia di un intenso momento di passione intima.

marco.marinelli1397@gmail.com

PAESE INDEBITATO, MES RETTIFICATO?

Su proposta del ministro Giancarlo Giorgetti è stata approvata dal Consiglio dei Ministri, nella seduta del 27 settembre, la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanze. É quanto apprendiamo dalle pagine ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che informano in merito ad una "politica di bilancio seria, responsabile e prudente" che intende dare priorità al sostegno ai redditi medio bassi, mediante il taglio del cuneo fiscale delle buste paga, attraverso interventi per le famiglie e misure premiali per la natalità, con la prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego - in particolare in sanità - e la conferma degli investimenti pubblici con priorità a quelli del PNRR, oltre che con l'avvio della prima fase della riforma fiscale, in un percorso dichiarato di riduzione della pressione fiscale. Inevitabile la revisione delle stime di crescita, corrette al ribasso rispetto alle stime del Documento di Economia e Finanza di aprile. Il rallentamento dell'economia deve fare i conti con "la complessa situazione economica internazionale, l'impatto della politica monetaria restrittiva, con l'aumento dei tassi d'interesse, e le conseguenze della guerra in Ucraina", alla luce di un conflitto che da troppo tempo sta insanguinando l'Ucraina, mentre la Banca Centrale Europea sembra voler reiterare scelte di politica monetaria restrittiva a nostro avviso inefficaci, e purtroppo potenti nel provocare l'aumento dei tassi d'interesse a danno di famiglie e imprese. In questo contesto non facile la crescita del PIL è stimata al ribasso: 0,8 per cento nel 2023, all'1,2 per cento nel 2024 e, rispettivamente, all'1,4 per cento e all'1 per cento nel 2025 e nel 2026. Riguardo agli obiettivi di indebitamento netto in rapporto al PIL, la NADEF indica un aumento del deficit del 4,3 per cento nel 2024, con circa 14 miliardi per il finanziamento, mentre si sottolinea come siano i "bonus edilizi", in particolare il Superbonus 110, i maggiori responsabili dello sforamento del deficit. L'attuale extra deficit però rimane: "A Bruxelles capiranno", ne è convinto il Ministro Giancarlo Giorgetti, che nega le voci di trattative tra il via libera italiano al MES con l'ok europeo allo sforamento del deficit: "questione mai posta", afferma Giorgetti. Che però sa bene come l'Europa non farà mistero di uno sforamento che dal 3,7 % previsto in aprile schizza al 4,3 % nella NADEF, mentre dovrebbe essere inferiore al 3 per cento del Pil. Ecco che forse far ingoiare l'amara pillola agli altri Paesi membri potrebbe essere più facile con la ratifica del MES, il nuovo Meccanismo Europeo di Stabilità, da parte dell'Italia: unico Paese finora rimasto inerte su questo punto: forse non per caso.

presenzaineconomia@gmail.com

PENTECOSTALISMO: IL DIALOGO PIÙ CONTINUATIVO E LONGEVO

L'origine del Movimento pentecostale risale ufficialmente al 1901 nella Scuola biblica di Topeka (Kansas, USA) attorno alla figura del reverendo Charles Parham – sebbene le radici remote si ravvisino nei Movimenti di santità e in alcuni risvegli carismatici in singole parti del mondo avvenuti nel XIX secolo – e conobbe una diffusione rapida e ampia a partire dal 1906, anno in cui il pastore afro-americano William Seymour diede vita a gruppi di incontro e preghiera a Los Angeles. Messaggio centrale del Movimento è la potenza della presenza dello Spirito Santo nella vita del fedele, espressa nell'esperienza vigorosa e visibile di doni, carismi e manifestazioni estatiche, come attestato negli Atti degli Apostoli. Ciò che lo Spirito operò allora, può operare anche oggi nelle comunità aperte alla sua azione vivificatrice che invochino la sua effusione. Il cuore del messaggio rimane invariato, nonostante sia stato, e sia tuttora, declinato in modi diversi a seconda dei contesti geo-culturali e socio-culturali, a seconda della morfologia di ciascuna comunità, a seconda di quanto lo Spirito suggerisce ai fedeli singolarmente e comunitariamente. Il Pentecostalismo si è sviluppato storicamente in varie ondate, disegnando un mosaico vario e complesso, tanto da far preferire, recentemente, la forma plurale Pentecostalismi per sottolinearne la varietà. Si consideri che le statistiche contano fino a 600 milioni circa di aderenti e, in certa misura, l'individualità delle diverse esperienze, accomunate solo dalla percezione della presenza viva dello Spirito. Nonostante l'apparente incompatibilità delle due tradizioni cristiane, la presenza di un grande leader pentecostale al Vaticano II, il Reverendo David J. du Plessis, aprì la strada all'inizio di un dialogo che ebbe la sua pianificazione a Roma nel 1971 e la sua prima sessione plenaria nel 1972 a Zurigo. Si sono succedute ancora varie fasi, la prima: 1972-1977; la seconda: 1977-1982; la terza: 1985-1989; la quarta: 1990-1997; la quinta: 1998-2007; la sesta dal 2010-2015, la settima nel luglio 2023. Sono fasi che hanno offerto la possibilità di fare esperienze esplorative, approfondimenti, analisi che hanno potenziato il dialogo permettendo così di superare crisi che si rivelarono provvidenziali per il suo proseguimento, in quanto obbligarono a ripensarne la fisionomia. La sesta fase del Dialogo internazionale cattolico-pentecostale, tra la Chiesa cattolica (Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani) e alcune Chiese pentecostali classiche, si è conclusa con l'approvazione, nel 2015, del rapporto «Non spegnete lo Spirito». I carismi nella vita e nella missione della Chiesa", pubblicato nel 2016, in cui la riflessione teologica è stata onesta e approfondita, feconda e creativa e testimonia un elevato livello di accordo sulla dottrina dei carismi. Essa è costituita dal fatto che le sue diverse interpretazioni e sviluppi si fondano, in ultima analisi, sulla fedeltà al dato neotestamentario e sono da esso legittimate. «Da questi cinque anni di riflessioni, sembra chiaro che, se l'unità nel corpo di Cristo è opera dello Spirito Santo (cf. 1Cor 12,13), i carismi, come suoi liberi doni, vogliono essere strumenti divini che favoriscono il ristabilimento di quell'unità che è la volontà di Cristo». È il primo dialogo in assoluto, tra tutti i bilaterali, anche quelli intercorsi tra le altre confessioni, ad affrontare un tema tanto importante quanto negletto nella riflessione ecumenica, quale i carismi e i doni dello Spirito.

Continua a pagina 11

a cura di Manlio Baleani

GESU' CAMMINA SULLE ACQUE

I discepoli al largo cu' 'n bragozzo
badàvene a pescà la saraghina.
- Ioso! - se mete a urlà Giàcomo el
Bozzo - c'è un omo sopra l'aqua che
camina!
- San Pietro casca sopra un montirozzo
de grancéole e se scórtiga la schina;
a Simó i prende i grìcioli e el sanghìozzo; a Giuda i víè' la febre scarlatína.
- Quela dev'èsse 1'aníma d' Isacu !... -
- Pieeetro!! - chiama Gesù - son io, sei
cego? -
- N'el vedi chi è, che te la pì in tel
sacu?-
- Vieni! - San Pietro smonta a gamba
drita ma... se sprufonda...: - Aiuto, che
me nego!..-
- Andiamo!... Sta su belo cu' la vita !.. -

Pietro entra a bordo cu' la gamba zzupa
'nsieme al Missia... Je fane un po' de
festa:
'na merendina... L'aria se fa cupa,
spira Libecio: vie' 'na gran tempesta.
Certe slondate bianche cu' la gresta
montava prima a prova e dopo a pupa...
...Tuti perde la bùssola e la testa...
...Ma Gesù beve el vi' e ce fa la zzupa.
- Forza là!.. –Vira!.. – Mola!.. - O
santantigo! - Qui, el Nazareno s'alza,
slonga un deto;
urla a le londe e al vento:
- Fermi, digo! -
Se schiarisce de boto dietro al Domo;
viè' la bonazza, s'alza un bel frescheto...
(- Ió, quant'è bravo!...
Pegio del Nostromo! -)

Matteo (14, 22-33) Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma», e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» Pietro gli disse: «Signore se sei tu, comanda che io venga con te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare gridò: «Signore salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Ancona: città di mare e di pescatori e il Poeta, nel comporre i suoi sonetti, sembra privilegiare quelle scene che hanno a che fare con la pesca (che diventa miracolosa), con il pesce (che si moltiplica), con l'acqua (che appare solida), con il vento (che ubbidisce ai comandi. Così Gesù sovvertendo ogni ordine naturale cammina sul mare ed invita Pietro a fare altrettanto, ma l'apostolo – uomo di mare – ha poca fede e rischia di naufragare. Bella l'immagine del libeccio che provoca una tempesta, che si quieta lasciando il sereno dietro al Duomo di San Ciriaco.

Una firma che fa bene

OSIMO CHIESA DI SAN MARCO EVANGELISTA

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è un gesto semplice ma importantissimo, grazie al quale è possibile realizzare oltre 8mila progetti l'anno, in Italia e nel mondo. Uno di questi ha riguardato la chiesa di San Marco di Osimo, dove sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria del manto di copertura della chiesa e della retrostante sacrestia. In particolare, sono state predisposte tutte le opere utili e necessarie volte a salvaguardare il bene e i suoi elementi costitutivi dall'azione continua degli agenti atmosferici e dalla mancata manutenzione nel corso degli anni. Il costo complessivo dell'intervento è stato circa di 190mila euro, di cui quasi 132mila provenienti dall'8xmille.

La parrocchia di San Marco Evangelista è la prima chiesa che si incontra, accedendo ad Osimo da Porta Vaccaro, e rimane oggi l'unica testimonianza di un complesso più ampio che comprendeva originariamente un convento delle monache agostiniane risalente al XIV secolo. La chiesa fu poi restaurata durante il XV secolo per volere dei padri domenicani che, oltre al restauro, provvidero alla decorazione con affreschi della Chiesa. E fu in quella occasione che Arcangelo di Cola da Camerino, appartenente a quella grande scuola pittorica che veniva affermandosi in quel comune, lasciò la propria testimonianza con un affresco che unanimemente gli viene attribuito. Nel 1617 la chiesa che, fino ad allora giungeva fino all'altezza degli ultimi altari laterali, fu allungata fino all'attuale altare maggiore, consacrato nel 1762 da Monsignor Umberto Radica, vescovo di Pesaro. Un secondo intervento lo subì nel 1760, quando venne aggiunta l'attuale abside. Nel 1794 venne ricostruita la facciata. Il 1920, dopo quasi 500 anni di permanenza, vide la partenza dei padri domenicani. L'interno fu quindi ampiamente modificato tra il XVI e il XVIII sec. e presenta, oggi, un fastoso impianto barocco ad un'unica navata, coperta con volta a botte lunettata e interrotta da arconi dipartentesi dalle paraste che cadenzano le pareti laterali. È facilmente identificabile la storia della chiesa con la navata più antica sulla quale si aprono sei cappelline coperte ad arco e decorate, che custodiscono cinque altari e un fonte battesimale, il presbiterio, sempre coperto a volta a botte, e il coro, con un catino absidale sovrastante. La facciata è realizzata in laterizio a vista con quattro paraste che ne scandiscono il retro e un timpano costituito da cornici sempre in laterizio. I tre portoni di ingresso e le tre finestre sono incorniciati con pietra d'Istria variamente decorata. Il campanile, anch'esso in laterizio, è a filo della facciata esterna e si articola su tre livelli, scanditi da cornici e riseghe di muratura. Il primo è ornato con una nicchia nella quale è stata collocata una statua della Madonna di recente fattura, mentre il terzo livello è quello della cella campanaria.

Ricche sono le testimonianze artistiche all'interno della chiesa. L'altare maggiore è ornato da un capolavoro di Francesco Barbieri, detto il Guercino, rappresentante la Madonna del rosario. Gli altari laterali, tre per ogni lato, sono anch'essi riccamente ornati, il primo a destra, ordinato dall'antichissima famiglia osimana dei Simonetti, opera di Andrea Lazzarini di Pesaro, rappresenta San Vincenzo Ferreri, mentre il terzo a sinistra proviene dall'antica chiesetta delle Grazie, non più esistente, e fu trasferito nella sua nuova collocazione nei primi anni dell'Ottocento.

La principale criticità osservata sulla copertura della chiesa e della sacrestia sono stati gli evidenti segni di infiltrazione di acqua meteorica all'intradosso, causati dall'assenza della guaina impermeabilizzante. È stato quindi necessario eseguire lavori di restauro e consolidamento del manto della copertura, che sono stati resi possibili grazie al contributo dell'8xmille. Gli interventi principali previsti sulla copertura della chiesa e della retrostante sacrestia sono stati i seguenti: smontaggio del manto di copertura in coppi; sostituzione dove necessario delle tavelle in laterizio ammalorate, sottostanti al manto di copertura; posa in opera di telo in polietilene sopra il pianellato in laterizio; formazione di rasatura in malta di calce per falde del tetto; posa in opera di doppia guaina impermeabilizzante; posa in opera del manto di copertura in coppi (i canali sono nuovi, mentre i coppi sono quelli provenienti dallo smontaggio). Il lavoro è stato completato con la posa in opera dei canali e delle converse in rame (i canali sono quelli precedentemente smontati e rinnovati sempre in rame per le parti ammalorate, le converse sono nuove e installate nella zona di attacco della copertura alle murature del campanile).

L'Arcidiocesi Ancona-Osimo ringrazia tutti coloro che ogni anno firmano, nel 730, nello spazio dell'8xmille alla Chiesa Cattolica perché al di là del credo religioso permettono di aiutare le parrocchie a conservare un patrimonio storico-artistico che è a disposizione di tutti. Grande è poi il servizio di chi già sensibilizzato sensibilizza altri alla firma.

Roccella Ionica (Francesco Zizola)

Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, con la tua firma puoi farne migliaia.

SS. COSMA E DAMIANO - CONVEGNO ANMCI

DIRITTO E MORALE

Dopo l'introduzione e i ringraziamenti del Dott. Andrea Ortenzi, organizzatore dell'evento, il Prof. Gerardo Villanacci ha svolto la sua relazione soffermandosi sulla definizione di Etica e di Morale, indicando la prima come l'insieme dei comportamenti ritenuti corretti e validi di fronte ai concetti del bene e del male. Per Morale si intende invece l'insieme delle norme che costituiscono il fondamento dei valori che rappresenta. Ha inquadrato inoltre i concetti di Diritto e di Giustizia. Il primo prevede una fase di preparazione seguita da una fase promozionale di regole di condotta, generali ed astratte, che riguardano le azioni dei soggetti che appartengono ad una determinata collettività. Per Giustizia si intende la presenza di un codice che regolamenta le azioni permesse o vietate con le pene previste per i trasgressori. A tal proposito si pongono le questioni di Applicabilità e di Interpretazione, dei quali il Prof. Villanacci ha illustrato gli aspetti più importanti riferendosi anche ad una sua pubblicazione in merito. Per quanto riguarda l'Etica il Prof. Villanacci ha citato Socrate, Platone e Aristotele che già nel IV secolo a.C. avevano individuato il concetto di Etica Naturale. Nel Medioevo si è sviluppato poi il concetto di Positivismo che si allontana dall'Etica Naturale. Nello sviluppo successivo Giusnaturalismo e Giuspositivismo si sono contrapposti. Più recentemente si è cercato un equilibrio fra le due posizioni. È stato poi affrontato il ruolo della Costituzione Italiana che è un punto di riferimento dal quale trarre le indicazioni per le scelte sociali, giuridiche ed etiche, correlate alla realtà del periodo storico. Al termine della relazione si è aperta la Tavola Rotonda con il contributo del prof. Mauro Dobran e del Dott. Simone Pizzi, oltre alla partecipazione del Dott. Andrea Ortenzi. Sono state affrontate le tematiche di Giustizia soggettiva, pluralismo etnico e religioso dell'attuale società, il rispetto della persona e della vita umana, le cure palliative, l'alto numero di leggi e norme che ne rendono difficile l'applicazione. In questo contesto il Prof. Villanacci ha citato un suo libro dal titolo "Il concepito nell'ordinamento giuridico".
Ci sono state domande anche dal pubblico presente. L'evento si è concluso con la riflessione di S. E. Mons. Angelo Spina che ha sottolineato l'importanza dei valori morali ed indicato come nelle Sacre Scritture sono riportate le norme da seguire finalizzate ad un percorso verso il Signore che porta alla fratellanza ed alla condivisione.

Il tavolo dei relatori

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

OTTOBRE

5 giovedì
10.00 Visita Pastorale a Camerata Picena: Visita alle aziende ed attività produttive e S. Messa presso Shalom
18.00 S. Messa al Cassero
21.00 Incontro con i catechisti e coro parrocchiale

6 venerdì
10.00 Visita Pastorale a Camerata Picena. Visita agli ammalati
17.00 Incontro con la società sportiva
18.00 S. Messa alle Piane
19.00 Incontro con il Consiglio per gli affari economici e collaboratori parrocchiali

7 sabato
10.00 Visita Pastorale a Camerata Picena: Incontro con le associazioni
18.00 S. Messa a Camerata Picena

8 domenica
9.00 S. Messa e cresime a Candia
11.00 S. Messa e cresime a Campocavallo
17.00 S. Messa a Camerata Picena e chiusura della Visita Pastorale

9 lunedì
9.00 Cupramontana: giornata del turismo promossa dalla Conferenza Episcopale Marche
17.00 Incontro alla Facoltà di Economia per ricordare il rabbino Elio Toaff

10 martedì
9.30 Consiglio Presbiterale al Centro Pastorale

11 mercoledì
10.30 S. Messa in cattedrale memoria di S. Giovanni XXIII con i rappresentanti dell'esercito

12 giovedì
Udienze

13 venerdì
Udienze
18.00 S. Messa a Crocette 50° di don Franco Saraceni

14 sabato
Udienze
18.00 S. Messa e cresime a S. Gaspare

15 domenica
9.00 S. Messa e cresime ad Agugliano
11.00 S. Messa e cresime ad Agugliano
13.00 Incontro a Sappanico
17.00 S. Messa e cresime a Sappanico

16 lunedì
Udienze
18.00 Inizio visita pastorale alla parrocchia di Pietralacroce

17 martedì
Visita pastorale alla parrocchia di Pietralacroce

18 mercoledì
Visita pastorale alla parrocchia di Pietralacroce

19 giovedì
9.30 Ritiro del Clero
Visita pastorale alla parrocchia di Pietralacroce

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.
L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

PENTECOSTALISMO

continua da pagina 9

Anche da parte cattolica si registra una maggiore attenzione a questo dialogo e alle relazioni cattolico-pentecostali in genere, grazie anche alla vicinanza, esplicitamente e reiteratamente affermata e comprovata mediante eventi, di papa Francesco. A detta degli stessi Pentecostali, nessun papa è stato così vicino al Pentecostalismo come l'attuale.
E ancora nel Rapporto si legge: *«I cattolici riconoscono che i pentecostali hanno risvegliato nella nostra epoca una maggiore sensibilità per l'effusione dello Spirito Santo e l'esercizio dei doni spirituali nella Chiesa. I pentecostali non ritengono l'effusione pentecostale limitata alle Chiese pentecostali, ma considerano i carismi un dono fatto a tutta la Chiesa. Essi sono grati ai cattolici e ad altri cristiani per aver riconosciuto la testimonianza pentecostale sull'importanza dei carismi nella vita della Chiesa. Cattolici e pentecostali riconoscono l'attuale effusione dello Spirito Santo come una grazia per tutto il corpo di Cristo, che ha oltrepassato le loro aspettative».* La speranza che accompagna queste fasi di dialogo che continuano tuttora è che la comune riflessione centrata sullo Spirito porti nuovi frutti di costruzione di k*oinonia* dando sempre più forza e vitalità anche al Movimento Ecumenico.

A cura di RP

OTTOBRE MESE DEL ROSARIO

"Inizia con il mese di ottobre, il mese del Rosario e delle missioni. Esorto tutti a sperimentare la bellezza della preghiera del Rosario, contemplando con Maria i misteri di Cristo e invocando la sua intercessione per le necessità della Chiesa e del mondo. Preghiamo per la pace, nella martoriata Ucraina e in tutte le terre ferite dalla guerra. Preghiamo per l'evangelizzazione dei popoli. E preghiamo anche per il Sinodo dei Vescovi, che in questo mese vivrà la prima Assemblea sul tema della sinodalità della Chiesa". *Francesco*

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

INCONTRO RAVVICINATO DI FINE ESTATE

DIALOGO CON UNA MEDUSA

di Claudio Zabaglia

Si chiudono gli ombrelloni, cala il sipario sull'estate./ "Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti/ arrivederci fratello mare/ mi porto un po' della tua ghiaia/un po' del tuo sale azzurro/ un po' della tua infinità/ e un pochino della tua luce e della tua infelicità./ Ci hai saputo dir molte cose/ sul tuo destino mare/ eccoci con un po' più di speranza/ eccoci con un po' più di saggezza/ e ce ne andiamo come siamo venuti/ arrivederci fratello mare." Nazim Hikmet si commiatava così dal suo mare.
Per me il saluto di Settembre al mare del Passetto coincide con l'incontro ravvicinato di una bianca medusa orlata di blu, un "polmone di mare"; è un avvenimento incredibile da raccontare che da qualche anno si avvera in una piccola baia solitaria mentre nuoto nella sconfinata immensità di azzurro ormai deserta: proprio lì, le nostre traiettorie si sono di nuovo incrociate pochi giorni fa. Nei primi tempi non ci facevo caso, era un episodio occasionale e magari anche poco gradevole viste le proprietà urticanti delle meduse. Poi ho cominciato a rendermi conto che la ripetitività dell'evento nel tempo e nello spazio forse poteva non essere casuale, quanto piuttosto rappresentare la testimonianza di un reciproco riconoscimento: "organismi" lontanissimi per condizione biologica si riconoscono in un pianeta fatto apposta per entrambi… chissà per quanto tempo ancora.
Il breve incontro esalta le nostre identità e rimarca la differenza tra quella specie primordiale pure esistente sulla Terra da almeno 500 milioni di anni, esempio di assoluto successo, e la nostra, al vertice dell'evoluzione, che campa solo da

200.000 anni e sta lasciando un'impronta ecologica difficilmente sostenibile per sé e per il resto mondo. Nell'annuale ricorrenza quella lieve quanto resiliente creatura "ci ha saputo dire molte cose sul tuo destino mare" attraverso un racconto che dalla preistoria è giunto fino ai giorni nostri. Uno storytelling che ha resistito ad ogni genere di cataclismi, perchè le forme biologiche comparse per prime al mondo sono più semplici e quindi più adatte a resistere. Prima del commiato mi aggiorna sul Mare Nostrum visto da là sotto. Mi confida con qualche preoccupazione dei cambiamenti repentini che stanno avvenendo nelle "sue" acque, dovuti a fenomeni improvvisi come la recente inondazione della Romagna che ha scaricato in mare gigantesche quantità di sedimenti, con conseguente eutrofizzazione, insieme a liquami e ai veleni eluiti dalle campagne iper-industrializzate. Racconta che sue consorelle le hanno riferito delle analoghe esperienze vissute nel mare della Libia con l'alluvione della Derna che ha scaraventato acqua e migliaia di cadaveri in mare fino a centinaia di Km dalla costa. Per effetto del clima impazzito le cascate d'acqua rovesciate dal cielo scorrono su terreni inariditi e cementificati, distruggendo tutto quello che incontrano, fino a perturbare gli habitat marini che conosciamo pochissimo di cui le meduse sono un ottimo indicatore ecologico. Mentre ci preoccupiamo del loro stato di salute solo quando cominciano a scarseggiare i moscioli, le sardine e le seppie. La medusa racconta che la sua spia si sta accendendo anche per la temperatura e il livello delle acque in costante aumento anche nell'Adriatico: nei prossimi cinquant'anni sono previsti in media incrementi rispettivamente di +2,5 °C e + 16 cm, un'enormità rispetto ai cambiamenti avvenuti nei milioni di anni trascorsi indenni dalla sua specie… e confida che le creature marine faticosamente cercano di sopravvivere in un ambiente sempre più difficile. Durante l'estemporaneo incontro, racconta con qualche imbarazzo che laggiù nelle profondità del Mediterraneo, ove solo dovrebbero esistere organismi dedicati, piombano dalla superficie corpi umani privi di vita. È un'altra sconvolgente perturbazione che avviene nel mondo sommerso, a cui i suoi naturali abitanti stentano nel dare una spiegazione: hanno visto transitare in condizioni precarie centinaia di migliaia di uomini e donne in direzione nord, una biblica traversata per molti senza nessuna speranza di raggiungere i loro fratelli su quelle terre vicine. Da giugno a settembre - dice la medusa - almeno 990 persone, di cui 289 minori, sono precipitate sul fondo del mare, accatastate senza alcuna considerazione; si dice molto sorpresa per una simile fine di esseri umani "evoluti" nell'elemento liquido che Talete, un loro filosofo, definiva il principio del mondo. Poi scompare nel blu… arrivederci Fratello mare.

AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, **da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.**

Dona subito online
Inquadra il QR-Code
o vai su unitineldono.it

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA